Anno XIII. TORINO, Domenica 21 Settembre 1879 Num. 260.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 2 15
» Torino all'Ufficio di Amministrazione o all'Ufficio Succursale . 20 . 10 . 5 . 1 80
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungano . 4 . 2 . 1 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . 37 . 20 . 10 — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— nella PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici centro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 21 SETTEMBRE 1879.

ITALIA

DAI COLLI ALBANI.

Le feste ai Colli Albani — Il loro programma — Indolenza degli abitanti — Gli omnibus della stazione — Il vino de li Castelli — La festa all'Ariccia — La fiera del parco Chigi — Le spose — L'illuminazione a bengala.

(VICO) — Albano, 19 settembre. — Son qui anch'io da tre o quattro giorni a respirare un po' d'aria libera e pura.

Son qui felice di non sentir parlare di combinazioni politiche, di accordi o di disaccordi.

Godo la dolcissima voluttà di non leggere giornali di nessun colore.

Vado un giorno di qua, un giorno di là a vedere questi luoghi incantevoli, e mi diverto tanto più, inquantochè tutti questi paesi sono in festa.

I santi e le madonne del calendario hanno scelto di preferenza questi due mesi del settembre e dell'ottobre per essere festeggiati.

Ogni domenica c'è in qualche paese dei Colli Albani o un santo o una madonna protettrice da festeggiare.

La festa della domenica vuol poi dire tre giorni di baldoria. — Si comincia il sabato e non si finisce che il lunedì.

***

Dal più al meno le feste di questo genere si assomigliano tutte, ed hanno su per giù lo stesso programma.

C'è una funzione religiosa.

La funzione religiosa è di rigore.

C'è sempre qualche cosa cui ringraziare la Madonna o il Santo, l'acqua o il bel tempo da domandare.

Se il municipio che fa la festa ha mezzi, allora non manca la corsa di fantini.

Qualche volta è sostituita dalla corsa degli asini, assai più comuni dei cavalli in questi paesi.

Nelle ore del dopopranzo è organizzata la festa campestre, un po' di musica, quattro salti e i *fuochetti* sulla piazza del paese.

La passione per i *fuochetti* è la passione dominante in queste occasioni... dopo lo sparo dei mortaretti, che comincia di buon mattino e dura magari tutta la giornata.

***

I Colli Albani sono veramente deliziosi. Ci sono punti di vista magnifici, passeggiate splendide, posizioni pittoresche.

Se questi paesi fossero vicini a Torino, a Milano, o a un'altra qualunque delle città lavoratrici e industriali dell'alta Italia, quei siti sarebbero un vero paradiso.

Qui la popolazione è neghittosa, e nello stesso tempo fiera ed orgogliosa.

Parecchie e parecchie centinaia di famiglie vengono ogni anno a villeggiare in questi paesi e dànno naturalmente vita e movimento al piccolo commercio.

Ebbene, a sentire gli abitanti di quei paesi, sembra che vi facciano un piacere a ricevervi...

Non hanno mai pensato a fare un tramvia, una strada, almeno un buon servizio di omnibus per venire ad Albano, dalla stazione che da questa città prende il nome, ma che viceversa poi è lontana (sette od otto chilometri di salita, in istrada cattiva e tenuta orrendamente.

***

Ci sono quattro *omnibus* sudici, malconnessi, che scricchiolano da tutte le parti e sembrano debbano andare da un momento all'altro in frantumi; vi fanno pagare un prezzo esagerato e quando c'è molta gente vi fanno stare magari in sedici in un *omnibus*.

D'altra parte, grandi occasioni o no, gli *omnibus* sono quattro, altre carrozze non ce ne sono; cosicchè se c'è molta gente, l'è a dirittura un fare a pugni per entrare in questi *omnibus*, e chi non ha sveltezza di gambe e forza di gomiti, rimane a piedi.

E allora non c'è che rassegnarsi ad aspettare quasi due ore fino a che i quattro *omnibus* tornino indietro, o fare a piedi, magari sotto un sole d'inferno e con una polvere che acceca, tutta quella strada.

Tutti, romani, forestieri e i signori che hanno le loro ville in Albano si lamentano, ma ad Albano, come del resto a Roma, c'è un santo orrore per tutto ciò che ha del nuovo.

Non c'è nessuno che ardisca prendere qualche iniziativa.

***

Pare che gli abitanti facciano di tutto per rendere poco gradevole questo soggiorno. Non c'è un caffè possibile; entrate da un tabaccaio, c'è il caso che non abbia che una o due qualità di sigari, e vi risponde con un fare arrogante — a dandovi del tu ben inteso — se desiderate dei sigari ch'egli non ha nel suo negozio.

Le case, un paio di camere mobigliate, ve le fanno pagare un occhio del capo e sono sudicie, sporche, mal tenute.

***

Non c'è che una cosa soltanto di buono: il vino.

Il vino *de li Castelli* gode, a ragione, una grande fama. C'è del vinello leggiero, limpido che è un piacere. Sono celebri da secoli e secoli il vino di Marino, il Genzano, il Grottaferrata.

Ma l'abbondanza del vino e il suo poco prezzo per conseguenza, fanno sì che in questi paesi i reati di sangue siano molto numerosi.

Dio buono, guardate dove sono andato a finire! Nei reati di sangue!

Lasciamoli per ora da una parte, tanto più che io sono qui ad Albano per divertirmi, e non già per fare degli studi sulla criminalità.

***

Domenica c'era all'Ariccia una festa organizzata da parecchie signore, per iniziativa del principe Chigi, a beneficio dei poveri infermi di quel paese.

Ariccia non è separata da Albano che da un ponte, una magnifica e grandiosa opera d'arte, fatta costruire da Pio IX.

Le signore, parecchie delle quali sono delle dame dell'alta aristocrazia romana, si erano messe d'impegno perchè la festa riuscisse e fruttasse ai poveri infermi un bel gruzzolo di quattrini.

Organizzarono quindi una fiera nel parco Chigi che è nella vallata dell'Ariccia sotto il ponte.

***

Non potete farvi un'idea dello spettacolo originale, fantastico, veramente *féerique*, che presentava il parco Chigi nei punto dove c'erano i banchi della fiera.

Una frescura deliziosa; da tutte le parti si sente zampillare dell'acqua.

I musicanti della banda d'Albano e dell'Ariccia sono vestiti con un uniforme a filettature bianche, ed hanno in capo un elmo con dei pennacchi bianchi ricchissimi che fanno un effetto curioso.

Qua e là lunghe tavole, piene di gente che trinca allegramente qualche vinello prelibato.

E poi le *spose* che nei loro costume caratteristico passeggiano su e giù con un contegno severo, a braccio de' loro mariti.

Le *spose*, è un modo di dire come un altro, e non indica già che siano spose di fresco, ma soltanto che sono vestite dell'abito col quale hanno detto di sì dinanzi al prete e al sindaco, il costume tradizionale e caratteristico de' Colli Albani.

Ci son quindi delle *spose* che hannoассai varcato il decimo lustro.

Tutto il complesso di quella scena ricordava alcuni paesaggi del Reno.

Chi ne gustava un po' l'effetto eravamo noi altri, coi nostri abiti borghesi, e le signore colle loro telette cittadine.

La duchessa Sforza-Cesarini, la Santafiora e la principessa Orsini, una delle più belle donne di Roma, vendevano dei mazzetti di fiori... a caro prezzo a noi altri cittadini.

***

Verso sera il parco e i tre ordini d'archi del grandioso ponte vennero illuminati a bengala.

È uno spettacolo d'un effetto sorprendente.

Mi sembrava d'essere in uno di quei boschi incantati abitati dalle fate, di cui mi si parlava nelle fiabe quando ero bambino.

Era una scena delle *Mille e una notte*...

E mi fermo, perchè malgrado abbia ancora tante cose in testa, mi accorgo di essere andato troppo in lungo.

Sarò più breve un'altra volta.

CORRIERE GENOVESE.

Commercio — Trasformazioni — I capitalisti dormono — Speranze — Poveri emigranti! — Questore nuovo — Il prefetto non va — Carlo Felice — Municipio... solerte — Novità teatrale — Facchino tragico e poeta.

(P....OLO). — 19 settembre. — Un po' del nostro commercio. A chi voglia esaminare le operazioni commerciali che ora si fanno sulla nostra piazza, non riuscirà inosservato come da qualche anno in qua il nostro commercio si sia andato rimpicciolendo ed abbia ripreso una nuova forma, diversa assai da quella esercitata dai nostri antichi.

Causa ed origine principale di questa trasformazione furono le catastrofi bancarie, che, cinque o sei anni fa, hanno dato un enorme scatto al commercio stesso. I grandi intraprenditori, i capitalisti, rimasero impauriti dal pericolo d'essere sbalzati da un momento all'altro, apparvero loro maggiori le difficoltà di riuscire nelle grandi imprese commerciali, per cui si sono man mano ritratti: ai commerci in grande si sono sostituite le piccole contrattazioni.

Dapprima si facevano arrivare carichi di bastimenti, si depositavano le merci nei magazzini, e non si temeva che avessero avuto a mancare i compratori: ora invece (eccezione fatta di ben poche case) tutto si fa per commissioni, il commerciante fa arrivare la merce quando gli si presenta il compratore e non ne tiene in deposito che quella poca necessaria per ogni eventuale bisogno.

Cessano così i rischi, ma il commercio si fa ristretto, ed i guadagni limitati. Il torto maggiore sta nei capitalisti: non mancano le persone ricche, ma se ne stanno inerti: i loro capitali dormono nelle casse neghittosamente e non rendono che vilissimi frutti (anche il 3 0\|0). Eppure quale non sarebbe il frutto d'un capitale impiegato in opere commerciali? Lo ricordano i nostri antichi che non vivevano che dei guadagni commerciali.

Ora si spera, coll'ampliamento del porto, colla riforma ferroviaria, coi miglioramenti promessi dai Ministeri, di dare un nuovo risveglio ai nostri commercianti: verranno i mezzi agevolatori, ma cresceranno le imprese di commercio se niuno avrà cuore di mettere a rischio i suoi capitali? Dio lo volesse! Si ritornasse così al tempo glorioso del *Genuensis ergo mercator!*

***

Ed è un fatto doloroso pur troppo: giungono nella nostra città a mille, sucidi, mezzo ignudi, scarni, malaticci, attratti da vili speculatori, lasciano le loro terre fiorenti, le case, la famiglia e s'imbarcano per la terra dell'oro, della fortuna!

Intendo parlare dei poveri emigranti, di cui ho visto partire ultimamente un grosso numero: partono col sorriso sulle labbra e l'ultimo loro motto è un grido di gioia e di evviva! A che valgono le notizie di desolazione che ci giungono ogni giorno di laggiù, le descrizioni delle miserie, delle malattie che li tortureranno nella terra che tanto desiderano di abitare? Bisognerebbe che il vedesta, se non fanno compassione! Fanno proprio l'effetto d'un convoglio di condannati che sia di partenza per qualche bagno penale. Ma che non si sia mezzo di aprire loro gli occhi una volta?

***

V'ho telegrafato tanti giorni fa la notizia del traslocc del nostro questore Calderai; ora ci abbiamo il nuovo, l'ex-questore di Bologna, cav. Cuneo. Si parla un po' di lui e si spera (come succede sempre nei cambiamenti) di star meglio e di guadagnarci nella sicurezza pubblica: è quello che vedremo. Quanto al prefetto comm. Casalis, posso dirvi per fonte sicura che per ora non andrà via e che del suo traslocо il Ministero non vuol saperne, tanto più che egli non ha alcuna intenzione d'andarsene.

***

Quest'anno andiamo a rischio di dover rinunciare agli spettacoli del Carlo Felice. Il Municipio (un di quei municipi che vivono *senza infamia e senza lodo*, e per di più un po' spilorcio) ha ridotto a 25,000 lire la dotazione del teatro, cosicchè per ben tre volte l'appalto andò deserto: niun impresario vuole sobbarcarsi a tanto carico per una così esigua somma; perciò novantanove per cento non avremo spettacolo grande. Ed i palchettisti? Chissà quante liti intenteranno al Municipio!

***

A proposito di Municipio, ieri si doveva discutere in Consiglio il progetto dell'onorevole Villa sul concorso diretto delle guardie municipali e degli agenti governativi alla sicurezza pubblica. I consiglieri non erano in numero, per cui fu rimandata la discussione... Che solerzia nei nostri *patres!*

***

Una novità teatrale. È una cosa che vi farà un po' stupore. Abbiamo in Genova un facchino poeta e tragico: negli scorsi giorni il G. B. Vico (è questo il suo nome) ha fatto rappresentare all'Alfieri una sua tragedia *Stefania*: il lavoro piacque, fu applaudito e replicato per più sere, ed il facchino, che nel giorno lavora alle nostre calate a portare carbone, fu chiamato molte volte al proscenio. Vedete dove s'è ficcato il genio! Il modesto carbonaio nelle ore di libertà, a vece di perdere il suo tempo inutilmente, scrive poesie: alcune di queste furono raccolte e pubblicate in un opuscolo; sono scritte in dialetto, ma graziose e con sugo; ha una spontaneità che farebbe invidia a tanti. E pensare che colla stessa mano che ora scrive i versi, poco dopo aggrapperà i sacchi di carbone per metterseli in ispalla! Stranezze della sorte!

CORRIERE DI SICILIA.

Novelle del Municipio — Disgrazia in casa del Prefetto — Fatti orribili — Che caldo!

(FRA...NO). — Palermo, 18 settembre. — Ieri riunitosi il Consiglio comunale rinforzato dai neo-consiglieri regionisti, nominò la Giunta che riuscì un vero *consommé* del regionismo. I maggiori voti, come avevo preveduto nella ultima mia, toccarono al senatore Raffaele, il quale prevedendo che gli spetterebbe la soma della sindacatura, dichiarò, seduta stante, di rinunziare a sì alto onore, non permettendogli l'inoltrata età e le proprie occupazioni di dedicarsi interamente, come sarebbe suo dovere, all'amministrazione del Comune.

Il Consiglio insisterebbe, almeno apparentemente, presso il Raffaele, ed anche il Governo lo avrebbe pregato di accettare, ma pare che insistenze e preghiere vengano respinte dall'egregio uomo.

Quantunque regionista della miglior acqua, nelle condizioni in cui trovasi il Consiglio, veramente sarebbe desiderabile che il Raffaele accettasse la sindacatura, perchè, come già disse altra volta, egli spicca per coltura, per intelligenza e per onestà, e sarebbe uno dei pochi che anteporrebbe il bene del paese a quello del partito.

Del resto, quanto agli altri che riuscirono della Giunta, posso dire che, a parte le loro idee, sono tutti fior di gentiluomini individualmente e lo dicono i nomi di Galati, Raimondi, Pollazolo, Fermosa, Brancifortі, D'Ondes Reggio e Mavruglia.

Il già ff. Novelli di Gela fu escluso e ciò significa che anche nel campo dei regionisti non regna la maggior concordia. Il nome del D'Ondes Reggio soltanto, invece, stabilisce il fatto che clericali e regionisti ritornarono come Damone e Pitia.

Ma le acque non sono troppo limpide e fra non molto, credo, vi citerò qualche fatto che lo dimostrerà. La piena fede, l'illimitata stima fra consigliere e consigliere non esiste che alla superficie.

***

Tre notti or sono in casa del nostro Prefetto stava per succedere una disgrazia da recare più serie conseguenze di quelle che in fatto si verificarono.

La contessa e la sua cameriera se ne stavano nella stanza da letto; e quest'ultima attendeva a bruciare uno di quei piro-conofobi per le zanzare; però non riuscendo nell'intento prese una bottiglia di alcool per versarne una stilla e far sì che più presto si accendesse il cono, ma neanche la stilla bastò ad ottenere il desiderato effetto, e allora pensò di aggiungerne dell'altro. Non lo avesse mai fatto!... la bottiglia di alcool le scoppia nelle mani producendo una grande esplosione, l'alcool si rovescia acceso sulle vesti della cameriera, la quale gridando fugge. La contessa la insegue per darle aiuto, e la insegue fino ad una anticala ove la notte sta di guardia un piantone. Questi vedendo la povera cameriera presa dalle fiamme, l'abbraccia per ispegnerle; ma accorgendosi che era in uno stato piuttosto avanzato di gravidanza, smette la manovra, stacca un *rideau* e la involge; ma le fiamme si attaccano anche a questo. La contessa tenta colla mano di spegnerle, e le prendono tutto il braccio destro. Allora pensano di gettarsi a terra e così ottengono l'effetto.

Il conte Bardesono se ne stava nel suo gabinetto, nell'altra ala del palazzo, intento ai propri lavori col suo segretario particolare; a costoro giunsero soltanto le ultime grida che li fecero accorrere verso l'appartamento d'onde uscivano.

È facile immaginarsi quale effetto producesse al conte lo spettacolo che gli si appresto; la moglie, la cameriera, il piantone gettati a terra, il puzzo di bruciato, le grida fecero un senso tale sul conte che si ristette ammutolito.

Il segretario però, avv. Dallari, non perdendosi di spirito, volò in uno stanzino dove sapeva che c'era molt'acqua in diversi recipienti, e così inaffiando senza inutili riguardi i tre attaccati, riuscì a salvarli del tutto. Intanto nella stanza da letto il fuoco prendeva già il letto, la *toilette*, l'*armoire*, e ci volle del buono a spegnerlo.

La cameriera è una di quelle ragazze che per le loro virtù, per l'affetto sviscerato che portano alle loro padrone, diventano famigliari e partecipano degli affetti di tutti; era moglie del cameriere-capo, ed era da bambina ai servizi della contessa.

Inutile il dire che lo spavento ed il dolore produssero i soliti tristi effetti che possono produrre ad una donna in quella condizione, ma all'infuori di questo, le ferite non si profonde e sì vaste, che non c'è più speranza di salvarla.

La contessa, che vuole un gran bene alla povera disgraziata, passa giorno e notte al suo capezzale quantunque abbia il braccio destro gravemente scottato, e la cameriera, per non addolorare la signora, sorride, sopporta con coraggio il dolore, ed attende calma e serena la sua fine. Tutto ciò è commovente tanto, quanto è rimpiangibile il fatto occorso.

***

Due fatti da far inorridire tutti i lettori della *Cronache nere* avvennero in breve spazio di tempo a Ribera, provincia di Girgenti. Li narro tali e quali li seppi da persona degnissima di fede.

In un fondo a poca distanza dal paese fu trovato un individuo, o meglio, gli avanzi di un individuo orribilmente mutilato. Dalla perizia medica risulterebbe che al disgraziato gli si troncarono da prima i piedi a colpi di scure, poi le gambe, poi altre parti del corpo ed infine il tronco rimasto sarebbe stato collocato sopra un petardo o piccola bomba e lo si sarebbe fatto saltare in aria. Il petto era letteralmente crivellato di pugnalate, e nelle mani gli furono poste certe parti recise. — Mi pare che basti!

L'altro avvenne dopo pochi giorni. Una vecchia se ne stava nel suo letto, quando la fu messo un bavaglio da certe jene sconosciute; poi le strapparono le unghie e le dita dei piedi; poi le scarnificarono le gambe, e tutto ciò per farle dire dove si trovavano certi denari; poi a colpi di pietra le spezzarono quei quattro denti che possedeva, e finalmente, dopo aver parlato, pare, le conficcarono un coltello nella gola e la finirono. Un vecchio erasi nascosto sotto il letto e non fiatava; ma le jene se ne accorsero, e per far presto, gli schiacciarono il cranio con una grossa pietra.

Vorrei sapere Buffon in quale categoria metterebbe queste belve al di sotto delle jene, dei Zulù e degli Afgani.

Intanto quelle autorità non sanno su chi mettere le mani.

È scandaloso per lo meno!

***

È tornato l'estate, e che estate!! Il caldo è insopportabile anche la notte, che non ci lascia dormire. Oggi poi c'è la prospettiva uno scirocco che, come dicono i Palermitani, *fa bòllere u core!!* E quanto durerà, Messer Domeneddio?

LETTERA DA CATANIA.

Il 5° fanteria che arriva ed il 4° che parte.

(F.) — 16 settembre. — La vita militare, vera immagine di una nave sbattuta, ha pure dei momenti di vera poesia. Vengo ora dal porto ed ho l'animo vivamente commosso.

Ho assistito alla partenza del 4° fanteria che, imbarcato sul battello *Adriatico*, salpò alla volta di Roma, sua novella guarnigione. L'ufficialità del 5° fanteria, dopo di essere stata a bordo a stringere ancora una volta la mano agli amici, seguì l'*Adriatico* a suon di musica sino all'uscir del porto.

Finchè il legno rimase in vista furvi un entusiastico salutare, uno sventolare di fazzoletti ed un echeggiare di: *Viva Aosta la vecchia!* e di *Viva Piemonte!*

Queste belle dimostrazioni di affetto e di fratellanza che i reggimenti si scambiano fra di loro, provano evidentemente che l'esercito è una grande e concorde famiglia.

Il 4° fanteria, alla vigilia della partenza, diede pure uno splendido pranzo di corpo nel principale albergo della città.

Non mancarono i brindisi.

Il colonnello Como, del 4° fanteria, con quel calore e con quel fare da soldato che lo distingue, bevette alla salute del Re e della graziosa Regina.

Il colonnello del 5°, Di Pettinengo, propinò al 4° fanteria, al cui indirizzo rivolse le seguenti generose parole:

« Non era dopo di sì splendida dimostrazione per ribadire gli antichi vincoli che legano la brigata Aosta a quella Piemonte. Bastava una stretta di mano ed uno sguardo alle nostre bandiere. Singolare combinazione! Due reggimenti che hanno percorso insieme secolari tappe di gloria nelle campagne del 1690 al 1697 — del 1701 al 1708 — del 1742 al 1747 — del 1792 al 1796 e tutte quelle del nostro politico risorgimento, e che sono stati quasi sempre in vedetta sulle Alpi, si trovano qui a darsi lo scambio all'estremità d'Italia, ai piedi dell'Etna, nella illustre e splendida città di Catania.

« Anche qui la severa disciplina dell'esercito e la sua fermezza congiunta alla maggior possibile moderazione va rialzando ognor più la sicurezza pubblica di questa nobile provincia, ove alcuni pochi soltanto cercano ancora di oscurare quel sentimento italiano che è penetrato nell'animo generale delle popolazioni.

« Roma sarà lieta di avere nelle sue mura un reggimento che porta degnamente il nome di quell'antica provincia, nella quale si maturarono i destini del nostro risorgimento.

« Dopo il glorioso cammino che percorse la Brigata Piemonte era logico che voi entraste una volta nella capitale del Regno.

« Il 5° fanteria sarà in ispirito con voi allorchè deporrete sulla tomba del Gran Re la consueta corona con cui tutti i reggimenti che colà giungono, esprimono il loro dolore e la loro profonda venerazione al Padre della Patria. Giurate pure in nostro nome che non verremo mai meno al nostro passato e che Aosta e Piemonte si contenderanno sempre l'onore di non essere seconde a nessuno nell'amore al Re ed alla Dinastia Sabauda. »

Questi sentimenti, non è d'uopo dirlo, ebbero un'eco profonda in tutti gli astanti.

***

Lasciatemi chiudere questa mia corrispondenza col dirvi che la risposta dell'assessore Malvano fatta a nome del sindaco al nostro colonnello sul lodevole contegno tenuto dal nostro reggimento nei quattro anni che fu di guarnigione in codesta città, ha fatto un gran bene e un gran piacere a tutti, perchè fu sempre viva nostra ambizione di meritarci l'affetto dei buoni e patriotici Torinesi.

BELTRAMI SCALIA
e le sue proposte di riforma penitenziaria giudicate all'estero.

Noi abbiamo parlato non è molto della bella opera della Scalia sulla riforma penitenziaria in Italia ed auguratoci che quelle sue proposte trovino una eco nel nostro Paese, che pur troppo va inabissando tristamente al delitto senza che si pensi seriamente a porvi

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Num. 72.

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA
(1812)

LXVIII.

Era giorno chiaro quando i soldati si svegliarono, e forse avrebbero ancora dormito più a lungo se la fame non li avesse stimolati. Fortunatamente questa volta essi poterono saziarla.

Ma Rasinski pensava ai giorni avvenire; per ciò voleva che i suoi uomini consumassero il meno possibile degli oggetti necessari e pensava di fare in ogni modo per assicurarsi la provvista dei viveri nelle future marcie. Ebbe a sè coloro in cui aveva più fiducia e li mandò a' varii magazzini e depositi per averne gli oggetti di cui faceva pressante richiesta, ed egli stesso si pose in giro per assicurare l'approvigionamento.

Luigi e Bernardo furono mandati al deposito delle calzature a chiedere una buona provvista di scarpe di cui si aveva in verità gran bisogno; i nostri due giovani si affrettarono al luogo indicato, e vedendo colà un commissario, occupato a presiedere alla distribuzione, si diressero subito verso di lui, il quale trovavasi in quel momento colle spalle rivolte a quella parte da cui essi venivano.

Quando gli furono proprio addosso, quel commissario, sentendo i loro passi che facevano suonare gli sproni, si volse: rimasero di stucco e il commissario e i soldati. Questi avevano riconosciuto Beaucaire, e Beaucaire aveva ravvisato i suoi due nemici tedeschi.

— Ah! Dio sia lodato! — esclamò il tristo francese con un terribile sorriso in mezzo alla sua terrea faccia. — Non sono davvero che le montagne che non s'incontrano, e voi da buoni merlotti quali siete, venite proprio da voi medesimi a rimettervi nelle mie mani... Gendarmi! — soggiunse volgendosi a due di quell'arma che stavano lì sorvegliando la distribuzione per impedire ogni disordine, — arrestatemi subito questi due uomini e conducetelì alla gran guardia. Sono traditori che si sono venduti alla Russia.

Luigi e Bernardo erano stati così storditi che non avevano potuto neanche pronunziare una parola; ma il più focoso Bernardo fu sollecito a riscuotersi, il sangue gli salì alla testa, e, rosso in viso dallo sdegno, gridò:

— Tu menti, ribaldo!... Traditore sei tu.....

E siccome i gendarmi subito si eran mossi per obbedire a quell'ordine, egli fece vivamente due o tre passi indietro, snudò la sciabola, e soggiunse con tono da imporne a qualunque:

— Al primo che mi si avvicini, giuro al cielo che passo questa sciabola traverso il corpo.

Luigi pure capì che se non si levavan di quel mal passo, erano affatto perduti, e che la risoluzione sola poteva salvarli: in un battibaleno egli diede al gendarme che stava per afferrarlo un urto così potente che lo mandò ruzzoloni nella neve, e si postò colla sua sciabola in mano in difesa presso dell'amico.

Questi si volse ai soldati che là si trovavano in buon numero:

— Camerati, — gridò, — aiuto! Questi maledetti che ci lasciano morir di fame per la strada, vogliono ancora venirci ad assassinare.

Ma sventuratamente, in quell'istante di concitazione il bravo Bernardo, invece di parlar francese, adoperò la sua lingua materna: per ciò le sue parole prima di tutto non furono capite, poi i francesi si accorsero che quei due soldati erano stranieri, e di questi a quel momento si aveva un gran sospetto; si credeva, e non a torto, che i loro alleati tedeschi se la godessero di vedere l'esercito e l'imperatore di Francia oppressi dall'infortunio: e Beaucaire, furbo com'era, non si lasciò sfuggire la buona occasione.

— Li sentite! — gridò. — Sono tedeschi traditori, e lo so che fanno le spie della Russia.

I soldati francesi, di subito concitati, con grida di sdegno fecero per gettarsi addosso ai due accusati. Bernardo voleva ad ogni modo resistere, ma Luigi si adoperò a tutt'uomo a tenerlo.

— Non cerchiamo difenderci colla violenza; — disse; — faremmo peggio. Rasinski non ci abbandonerà; dobbiamo confidare in lui.

Bernardo continuò tuttavia ad esprimere la sua indignazione tirando giù moccoli alla disperata.

— Signore! — soggiunse Luigi volgendosi a Beaucaire, — siamo vostri prigionieri; ma domandiamo che ci si conduca innanzi a giudici che possano ascoltare le nostre difese. Noi siamo soldati del corpo polacco sotto gli ordini del conte Rasinski. Vi intimo di notificare subito a lui il nostro arresto.

I gendarmi strapparono, e non con buona grazia, la sciabola di mano ai giovani; e dietro ordine espresso di Beaucaire i tedeschi furono condotti nella prigione che trovavasi in una delle torri presso la fossa di circonvallazione.

— Luigi, — disse Bernardo, mentre camminava col compagno verso la carcere, — credo che siamo stati due imbecilli a non levarci d'impiccio colle armi alla mano. Io scommetto che Rasinski non saprà nulla di noi, se non quando sarà troppo tardi per venirci in aiuto.

Luigi fu colpito dalla verità di questa osservazione; la generosa sua natura, a tutta prima non gli aveva nemmeno lasciato nascere il sospetto che una simile malizia potesse albergare nell'animo di un uomo, fosse pur anche un mortale nemico quale era per lui Beaucaire; ma ora egli pensò che quel tristo aveva già dato troppe prove d'ogni scelleraggine per non crederlo capace anche di questa, che egli aveva ogni tornaconto nel sollecitare la sua vendetta ed evitare ogni pubblicità, e subito andò persuaso anche egli che quel vile non avrebbe mancato di ricorrere a sì infame partito. Egli gettò uno sguardo osservatore sul sergente de' gendarmi che li accompagnava a capo di quattro uomini.

— Voi siete un soldato, — gli disse Luigi dopo notatane la faccia militarmente risoluta ed onesta, — e non vorrete rifiutare un favore a camerati oppressi dalla sventura.

Luigi non si era ingannato, quell'uomo aveva un cuore generoso.

— No certo: — egli rispose vivamente: — a meno che si tratti di cosa che i miei doveri proibiscano.

— Noi siamo innocenti, siamo le vittime d'una iniqua trama, ve lo giuro. Se il nostro colonnello, il conte Rasinski non viene informato subito del nostro arresto, siamo perduti. Datemi la vostra parola, che voi glielo farete sapere.

— Certamente ch'io lo farò... quando non riceva ordini che vi si oppongano. Ma eccoci giunti alla fine della nostra camminata.

Si fermarono: il sergente aprì una porta afforzata da lastre di ferro, fece entrare i prigionieri coi gendarmi, e tutti discesero una scala che li guidò in uno scuro corridoio, volsero a destra e andarono sino a una seconda porta che il sergente pure aprì. Luigi e Bernardo varcarono la soglia, si trovarono in una tetra carcere, e l'uscio fu subito richiuso alle loro spalle.

Era un locale umido e freddo, al quale dava luce ed aria soltanto una piccola apertura rotonda, larga come una testa d'uomo e ad un'altezza a cui non si poteva arrivare. Non un mobile, non una panca neppure da sedersi, non una festuca di paglia su cui gittarsi.

Passò un'ora, e poi un'altra, ore lente, gravi, eterne; e i nostri giovani aspettarono invano con febbrile impazienza di essere condotti innanzi ai loro giudici. Il freddo in quell'umido luogo sembrava crescere ogni momento: tutt'intorno le scabre pareti erano coperte di piccoli ghiacciuoli, e il pavimento era qua e colà imbiancato dalla neve che passava da quel finestrino senza vetri.

I due prigionieri erano così bianchi che finirono per ladrafarsi su quell'umido spazio di pietra; ma ben presto il freddo che agghiacciava loro il sangue nelle vene li costrinse a saltar su. Si diedero a camminare a passo affrettato, in quello stretto ambiente, a saltare, a battersi le braccia e le gambe colle mani per mantenersi un po' di calore, chè altrimenti li avrebbe subito presi l'intorpidimento del gelo; ma a dispetto di ogni loro sforzo mani e piedi si intirizzivano sempre più. Così passò ora dopo ora la giornata, e già cominciava a diventar scuro il cielo. Luigi si sentiva affatto scorato. Bernardo fischiava a suo modo per vincere la melanconia.

— Pur troppo, — disse Luigi alla fine, — che Rasinski non venne informato del nostro caso: se fosse altrimenti, a quest'ora noi avremmo già avuto qualche notizia di lui.

— Gli è, caro mio, che a star qui dentro, con tutti i comodi che ci sono, col ghiotto pranzo che ci si è ammannito, il tempo par lungo: — rispose Bernardo. — In realtà credo che sono poche ore soltanto che noi siamo qui. E poi chi sa quali fastidiose formalità il bravo colonnello avrà da superare per poter giungere fino a noi!

Luigi non rispose; ma l'abbattimento più penoso pesava sulla sua anima.

Finalmente essi udirono i catenacci della prima porta a scorrere, udirono dei passi che scendevano la scala: pieni d'aspettazione rivolsero i loro sguardi verso l'uscio; questo si aprì ed entrò il sergente già conosciuto coi medesimi quattro gendarmi.

(Continua).

un rimedio e come si trattasse di una eventuta di poco momento e che non sia urgente, vitale quanto lo sarebbe quello dell'armamento in un momento di guerra.

Quanto quell'opera fosse meritevole dei nostri elogi lo dimostrano due fatti recenti di cui abbiamo avuto comunicazione da un amico e discepolo dello Scalia.

Il primo è che il Governo germanico ha incaricato il prof. S. Schanz della traduzione in tedesco dell'opera stessa; il secondo è che nel periodico scientifico la *Belgique judiciaire*, p. 1184, l'illustre Thonissen, che è riguardato come uno dei primi criminalisti europei, facendo un resoconto minuzioso di quell'opera, la dichiara una delle più importanti e delle più utili memorie che siansi pubblicate in Europa sulle questioni che toccano il regime penitenziario. L'autore seguita: « Può vantarsi d'aver fornito alla soluzione di quei vasti problemi un ammasso di elementi che finora mancavano; noi lo felicitiamo poi della nobile franchezza con cui mise in luce i difetti dell'amministrazione penitenziaria del suo Paese, svelando il male dovunque egli lo trovò. »

Quest'elogio è tanto più degno di nota inquantochè il Thonissen fu nell'opera in questione fortemente combattuto, per quanto concerne la pena di morte, dallo Scalia. Davvero che pochi in Italia saprebbero come il Thonissen lodare il proprio avversario con tanta larghezza!

VIAGGIO D'ISTRUZIONE
GINEVRA-LOSANNA
degli allievi ingegneri del 3° anno della Scuola d'Applicazione di TORINO (*).

I.

Bardonecchia-Modane.

Il viaggio per le esercitazioni di macchine a vapore e ferrovie presentava quest'anno per noi grande attrattiva. Dovevamo recarci a Ginevra ed a Losanna, conosciute per la loro stupenda situazione e pei numerosi opifici che vi si trovano.

Partimmo in numero di 60, guidati dal ch.mo prof. comm. Agostino Cavallero e dall'ing. assistente Bottiglia, colla certezza di acquistare cognizioni scientifiche e di poterci ad un tempo divertire.

La strada pittoresca, fiancheggiata dalla Dora, la nuda bellezza dei monti offrivano ai nostri sguardi un quadro stupendo, che serviva ad aumentare quell'allegria la quale mai non manca tra giovani amici.

Discendemmo a Bardonecchia per visitare i grandiosi lavori della Galleria del Fréjus. Erano ad attenderci gli ingegneri Michelotti e Visconti. Ad essi, che ogni cortesia ci usarono, ed alla Direzione delle ferrovie, che li prevenne del nostro arrivo, ci sentiamo in dovere di rivolgere sentiti ringraziamenti.

***

« *Il traforo delle Alpi renderà la vita e l'attività al Piemonte. Sarà il più grande ed utile monumento che sovrano abbia mai eretto a pro' del suo popolo.* » Così scriveva il Médail, che pel primo propose, nel 1839, il traforo del Fréjus.

La difficoltà di attraversare il Cenisio, in ispecial modo nella stagione invernale, la necessità di riunire il Piemonte alla Savoia, che allora apparteneva al Re di Sardegna, consigliarono quest'opera. Ma prima che potesse aver compimento, per vincere pregiudizi, difficoltà immaginarie, interessi di privati, si ebbe a combattere una lunga e dura lotta. Ad essa presero parte i migliori ingegni che possa vantare l'Italia in questo secolo: Cavour, Desambrois, Menabrea, Sismonda, Paleocapa e Sella. Se ci è caro il far menzione di questi nomi italiani, non dobbiamo dimenticare quello del celebre ingegnere belga E. Maus.

Alla fine la verità ebbe completo trionfo; gli avversari dovettero ridursi al silenzio, e nel 1857 veniva affidata agli illustri Grandis, Grattoni e Sommeiller la direzione dei lavori.

L'asse della galleria principale, perchè sia più facile la circolazione dell'aria, è rettilineo; ai due imbocchi furono costrutte due gallerie secondarie di raccordamento. Ad ogni 50 metri si scavarono delle nicchie, che servono di riparo ai cantonieri durante il passaggio dei treni.

Uno dei meriti che diedero maggior fama agli ingegneri dell'impresa è quello d'aver saputo usufruire della forza motrice idraulica che Modane e Bardonecchia posseggono in gran copia. Ma quante fatiche e forse quante veglie ad essi dovettero costare le macchine dinanzi alle quali ora noi ci arrestiamo con meraviglia!

Nell'eseguire le operazioni topografiche si incontrarono serii ostacoli pel succedersi delle valanghe e dei venti su quelle nevose vette alpine.

L'escavazione venne incominciata coi metodi ordinari; le perforatrici mosse dall'aria compressa non furono applicate che due anni di poi. Queste, dapprima in piccol numero, operarono con grande difficoltà, onde nacque serio timore che non si potesse ottenere alcun pratico risultato. Si può asserire che, senza la costanza del Sommeiller che ispirava fiducia negli altri, il lavoro sarebbe stato interrotto. Egli rimediava ai guasti degli apparecchi; colla sua presenza e colla parola animava gli operai, i quali più che il superiore vedevano in lui un affezionato compagno. Ma la sua energia instancabile ebbe una ben trista ricompensa: fu là appunto che egli contrasse il germe della malattia, che sì presto lo rapiva alla scienza ed agli amici.

***

Il modo di scavare la roccia e di provvedere alla ventilazione erano i quesiti che si dovevano risolvere.

La perforatrice soddisfa al primo scopo. È un apparecchio percussore, dotato d'un moto di pulsione, seguito da un altro retrogrado e di rotazione, lo scalpello del quale è munito, battendo a più riprese contro la pietra, di scavafori di piccolo diametro. Questi, dai 10 ai 15 in media, disposti su circonferenze concentriche, si riempivano di polvere, ad eccezione di un foro centrale detto di sicurezza o di sfogo... [illegible] mento.

Una perforatrice, tuttora conservata come ricordo, fu messa in azione perchè potessimo formarci una chiara idea del suo meccanismo. Dal rumore che la medesima produce, ben si può arguire quale doveva essere la difficoltà nel dare e ricevere gli ordini, quando ben 14 agivano ad un tempo.

La ventilazione era problema di non minore importanza, poichè l'aria veniva ben presto a viziarsi e gli operai non avrebbero potuto reggere a lungo in quell'atmosfera pregna di gas deleteri.

Si rimediava ancora a quest'inconveniente coll'aria compressa, che era mandata sul sito dei lavori in tubi di ghisa ermeticamente chiusi con unioni di cautciù.

Il Sommeiller, ai compressori a colonna che ideava dapprima, sostituiva in seguito quelli a tromba, coi quali ottenevasi un risultato molto maggiore. È semplice il loro meccanismo: in un cilindro orizzontale, dal quale si elevano due colonne verticali con esso comunicanti e ripiene d'acqua sino ad una certa altezza, scorre uno stantuffo. Questo, col suo moto alterno, rettilineo, comprime, ora nell'una ora nell'altra colonna, l'aria aspirata per mezzo di apposite valvole e la manda di poi in adatto serbatoio.

Questi compressori, mossi da ruote idrauliche di 5 metri di raggio, sono in numero di 7, l'uno dall'altro indipendente. Due di essi lavorano tuttora, perchè in breve tempo nella galleria, pel fumo della locomotiva, diverrebbe impossibile la respirazione. L'aria compressa viene condotta da un grosso tubo sotterraneo in camere laterali, e da queste, secondo il bisogno, distribuita in maggiore o minore quantità mediante robinetti.

Dal lato di Modane potenti aspiratori a campana, che agiscono a guisa di pompa, servono ad attivare la ventilazione.

***

C'inoltrammo nella galleria. Per una larghezza di 8 metri, ha una lunghezza di m. 12 233; la pendenza da 1/2 sale al 23 p. 0/00.

È un imponente spettacolo il passaggio di un treno in quella completa oscurità. Altro non si vede che una macchia nera leggermente illuminata dai fanali della locomotiva, che rapida s'avanza con sordo rumore, indi passa e scompare.

La roccia è di natura calcarea, con stratificazione non uniforme. L'escavazione procedette a rilento, tanto più quando si giunse a quello strato di quarzite che il genio di Sismonda aveva profetizzato.

Dinanzi a questa colossale opera, l'immaginazione ci trasporta al tempo in cui squadre di minatori e di perforatori le une alle altre succedevano, in cui l'uomo combatteva contro le forze della natura e riusciva ad una completa vittoria. Le difficoltà che si ebbero a superare sono compendiate nel motto che si legge sul coronamento della bocca d'ingresso a Modane: *Perrupit Acheronta Herculeus labor.* E quale non dovette essere l'animo degl'ingegneri non solo, ma di tutti gli operai, quando udirono lo scoppio dell'ultima mina, quando, dopo tanti sforzi e dopo sì lunga lotta, videro riuniti con stabile e sicura via il Piemonte e la Savoia!

***

Il traforo del Fréjus renderà celebre non solo il nome di chi lo progettava, ma anche il secolo nel quale venne compiuto. L'esecuzione dei lavori fu superiore al desiderio di tutti e servì di conferma alle parole che già il conte di Cavour pronunciava in Parlamento: *Io ho fiducia negl'ingegneri proponenti l'impresa e l'ho, perchè conosco come ministro e come privato la loro capacità e la loro onestà, e dirò di più, la loro modestia: perchè conosco che in tutta la lunga e luminosa carriera hanno sempre mantenuto assai più di quanto hanno promesso. Io confido in questi ingegneri, perchè hanno sciolto un problema che l'Europa intera non aveva risolto.*

Sia lode alla città di Torino, che di essi per la prima si ricordava e proponeva l'erezione di un monumento, che siamo certi riuscirà degno degli autori, il conte Panissera e gli allievi del celebre Tabacchi.

***

Modane, situata a circa 1400 metri sopra il livello del mare, era un paese di montanari dati solo alla pastorizia ed all'agricoltura; dopo il 1857 accrebbe in breve di popolazione e di ricchezza.

È in una stupenda posizione: si presenta d'un tratto all'occhio del viaggiatore, che esce dall'imbocco nord della galleria. Il convoglio discende per una strada in curva continua e con forte pendenza.

Gli abitanti della vallata aderirono tutti con volonteroso animo all'esecuzione della ferrovia attraverso il Fréjus, che li toglieva dall'isolamento in cui fino allora avevano dovuto soggiacere.

La stazione internazionale di Modane è della massima importanza: un continuo succedersi di treni dà alla medesima vita e movimento.

È fra ogni altra cosa notevole un deposito di locomotive; su ciascuna di esse sta scritto il nome del macchinista, per sapere a chi ricorrere in caso di reclamo. Vi si trova, quello che manca sovente fra noi, ordine e pulizia. Gli operai francesi sono laboriosi. Noi speriamo, ora che le comunicazioni non presentano difficoltà di sorta, ch'essi potranno far lega comune cogli operai italiani e, gli uni emuli degli altri, concorrere col lavoro alla grandezza di queste due nazioni sorelle.

A. LOMBARD — P. BARMAZ.

(*) Questa relazione doveva essere pubblicata assai tempo prima d'oggi ma la mancanza di spazio per sovrabbondanza di materia non ce lo aveva sempre impedito. Oggi ci preme solare questo caso e per lasciarci apprezzo gli studiosi allievi della nostra scuola del Valentino e per provare la nostra buona volontà. Del resto, anche nonostante il ritardo, ritardo, questa relazione non mancherà tuttavia di essere gradita da gran parte dei nostri lettori, sia per le importanti notizie di cui è ricca, sia per la bella forma in cui è scritta.

DAL PIEMONTE.

Rivarolo Canavese, 20 settembre. — A rettifica dell'articolo inserto nel N. 258, il presidente della Società artisti-operai di Rivarolo Canavese si fa stretto dovere di dichiarare che la nuova bandiera esposta nelle vetrine del negozio Perotti, non è dono nè di esso, nè del sindaco di Rivarolo, ma bensì essa è il frutto di elargizioni volontarie fatte da moltissimi soci e cittadini, e ciò a scanso di ogni maligna interpretazione.

Il presidente VERLA.

ESTERO

DALL'AUSTRIA.

Bismarck a Vienna — Visita di commiato di Haymerle a Roma — Le provocazioni dei giornali — La Deutsche Zeitung — L'alleanza austro-turca — La occupazione della Rascia — Taaffe e le sue rammendature — Mania eroticoamorosa — Un bagno nel Danubio.

(R.) — Vienna, 18 settembre 1879. — Al Ministero degli affari esteri si lavora in furia e in fretta per preparare al principe di Bismarck un'accoglienza degna della sua fama. Gl'impiegati più stanno prendendo delle lezioni, come s'abbia a fare per ridere con un occhio e piangere coll'altro, chè il giorno in cui l'Andrassy prenderà commiato dai suoi vecchi collaboratori, entrerà in carica il suo successore; ed uno adunque parole di rammarico e dolore, all'altro di congratulazione.

***

« L'Haymerle, prima di assumersi il nuovo ufficio, ha intenzione d'accomiatarsi personalmente da re Umberto. » Così i giornali che hanno attinenza ai circoli governativi. Quale scopo abbia questo progetto, la visita di commiato, non mi pare difficile indovinare — come non è a meravigliarsi se il futuro ministro si lasciò dettare « la sua intenzione » di porgere personalmente le lettere di richiamo al Re, che gli dimostrò in ogni evenienza una tanto cortese deferenza.

Il ministro Haymerle, se la voce s'avvera, porgerà a Roma, oltre la lettera di richiamo, le scuse del Governo austriaco, e, in certo qual modo, anche le proprie, per il disgustoso affare di cui il colonnello di lui fratello fu il protagonista, esprimendo in nome dell'Imperatore il desiderio che le relazioni tra Austria ed Italia si raffermino sempre più, e che l'amicizia sia tanto più intima in quanto i due Stati abbiano realmente una comunanza d'interessi, mercè la quale possono aiutarsi reciprocamente, e procedere nella via del lavoro e del progresso.

***

L'Italia ha il suo tornaconto a vivere in pace coi suoi vicini, ma se le è già uggioso vedere che ognuno si crede in diritto di occuparsi in fatti che riguardano lei solamente, non deve metterla in pensiero la circostanza che, mentre il Governo austriaco s'affretta a rinnovare i legami d'amicizia che già minacciavano sciogliersi, i giornali non la finiscano ancora colle continue provocazioni.

Da un anno a questa parte nell'*Extrablatt*, nella *Vorstadt-Zeitung* ed altri foglietti, oscuri sì, ma sovvenuti dai fondi segreti, si ponno leggere giorno per giorno improperii, calunnie ed odiosità d'ogni sorta all'indirizzo dell'Italia. Ogni nostro atto, ogni festività, anche se non abbia impronta politica, è commentato per lungo e per largo — gioverà i sarcasmi, le virulente apostrofi — e il popolo deve bevorsi tutte queste corbellerie, che dinotano però lo spirito malevolo di coloro che ispirano siffatti giornalucci.

***

Reca stupore pertanto vedere che un foglio serio ed onesto faccia loro coro: la *Deutsche Zeitung!*

Il Reschauer, che ne è direttore, dovrebbe essere più spassionato, dovrebbe avere vedute più larghe, idee più eque! Egli, che nel 1848 perorava sì caldamente la libertà e l'eguaglianza dei popoli austriaci, non dovrebbe avere perduto la ricordanza degli ideali che propugnava sì appassionatamente; ma pur troppo l'ha perduta, insino con se stesso, il suo cuore s'è fatto avaro, e quando gli si parla del malcontento che regna nelle provincie italo-austriache per il poco rispetto che portano colà le Autorità alle leggi fondamentali dello Stato, gli si rizzano i capelli in testa e grida la croce ai poveretti che languono per l'ingiustizia loro inflitta, li chiama traditori perchè non vogliono mandare i loro bambini in iscuole tedesche, a lutristirsi le tenere menti, minacciandoli di esterminio. « La trista camorra, esclamava, non è ancor molto che corrode le nostre provincie meridionali; l'italianità manifesta e tenace di Trieste, Gorizia e Trento deve essere combattuta ad oltranza! È tempo che cessino le velleità nazionali; è ora che il Governo pensi a sradicare la sleale pianta, germanizzando quei luoghi in qualunque modo gli sia possibile! »

Mi pare che se si vuol avere amica l'Italia, si debba essere anche amici degli Italiani.

***

Il Governo non aveva posto tempo in mezzo a smentire la nuova dell'alleanza austro-turca, ma la verità si fa strada da per sè, ed oggi credo non vi sia nessuno che dubiti *ancora!*

Dapprima gli ufficiosi ridevano e gridavano al paradosso, poi si ammetteva un'*alleanza dei fatti*, non scritta, ma sottintesa. Finalmente il duca di Würtemberg e Ismail-pascià al banchetto di Prijepolje brindarono ai nuovi patti d'amicizia tra il Sultano e Francesco Giuseppe.

Da questa alleanza o tosto o tardi sorgerà una guerra... colla Turchia, se pure essa non sarà ridotta agli estremi, e, incapace di muovere il brando, piegherà la cervice all'antico alleato, che le porrà sopra il piede.

***

Vi avrei telegrafato la fine delle operazioni nel distretto di Novi-Bazar, ma presumo che riceverete un dispaccio in proposito dalla Stefani, e spero di non essermi male apposto.

Due reggimenti di fanteria e due battaglioni di cacciatori formano il presidio dei tre punti occupati; gli altri Corpi ritornano nelle guarnigioni bosnesi.

A quella povera gente non mancherà certo del lavoro, anzi è già cominciato il riattamento delle strade congiungenti le tre città occupate, ed un dispaccio d'oggi dice che s'è fatto già molto, e che alla fine del mese il Lim sarà costeggiato da una bellissima strada e solidamente costrutta.

Lavoro improbo!

***

Lasciamoli lavorare ed augurando loro salute e pace, ritorniamo quassù, ove c'è ancha parecchio da fare, stabilire e rammendare.

Chi, per esempio, avesse volontà di prendere lezioni di rammendo, vada dal conte Taaffe che da mesi e mesi si affatica e s'affanna a rattoppare la lacera bandiera, alla cui ombra vorrebbe raccorre una maggioranza che non conosce. Ma *el tocon xe pezo del buso*, e finora palliativi forse ne trovò, ma rimedii a evitare le discrepanze, no di certo.

Più di tutto gli dà da pensare il patriotismo dei suoi nuovi alleati, che si risolve sempre nella domanda: Che cosa ci si darà in compenso del sacrificio che noi perpetriamo recandoci a Vienna?

Avesse cento mani, il Taaffe non potrebbe sopperire alle urgenti sollecitazioni che gli si muovono da ogni parte.

Ma fosse questa soltanto! Il Ministro della guerra — altro che riduzioni! — domanda fondi per riformare l'organamento del treno e per provvedere di cavalcature i capitani, ecc. Aggiungi le spese necessarie all'acquisto dei nuovi fucili, e invece di riduzioni abbiamo dinanzi un aumento di parecchi milioni, aumento che figurerà nel bilancio straordinario, ma sempre aumento!

E si pensa già ad una nuova imposta sugli affari di Borsa!

Insomma progresso su tutta la linea!

***

Progresso anche in linea religiosa. Nelle campagne le « sacre missioni » spaventano le popolazioni, minacciandole di eterni castighi e dipingendo a vivi colori le pene dell'inferno, gli orrori del fuoco che vi arde continuo; e i casi di mania religiosa non sono rari.

Ieri fu portata in questo Manicomio una povera ragazza cui le prediche dei preti fecero perdere il senno. Fu a confessarsi e... aveva un amante! Figuratevi! Il prete non l'assolse, e la ragazza a pregare, a pregare giorno e notte, finchè, data in furiosi eccessi, dovette esserle apposta la camicia di forza.

Così si vive nelle idee di Cristo!

***

E per non chiudere con sì dolenti note ecco un fatto che vi dirà altro non essere la vita se non una commedia.

Un medico di buona fama tornava uno degli ultimi giorni d'agosto da una lunga passeggiata sull'altra riva del Danubio. Arso dai cocenti raggi del sole, e vedendo come scorrevano placide le azzurre onde nell'antico alveo del fiume, gli venne una gran voglia di tuffarvisi.

Aveva con sè la moglie ed un amico, e tutti e tre furono lesti a risolversi. Scesero la riva, e nascosti dietro ad un folto cespuglio fecero la toletta da nuoto, cioè si vestirono così.... com'era vestito Adamo quando Domeneddio si compiacque crearlo.... e lieti a diguazzarsi nell'acqua.

Non so quanto durò la festa, so che fu male e che la signora non aveva nè lino in cui avvolgere le pudiche membra per toglierle allo sguardo del fauno... cioè della guardia di pubblica sicurezza, che intimava alla comitiva d'uscire dall'acqua.

Oggi i tre furono condannati dal pretore del secondo distretto ad una lieve multa « per essersi bagnati in luoghi proibiti. »

La multa è il meno, ma il ridicolo uccide anche a Vienna.

NOTE DI MONACO.
Esposizione di Belle Arti.

Acquerellisti italiani.

(Continuazione e fine)

(F. F.). — 10 settembre 1879. — In linea alfabetica dovrei qui parlare del sig. A. Simonetti di Roma, uno dei due principi dell'acquerello, il rivale potentissimo del Jorìs, ma amo meglio intrattenermi delle sue opere dopo gli altri; sarà, come si dice, *pour la bonne bouche.*

E innanzi tutto non capisco come sulla cornice dell'acquerello del sig. Pasini si leggano queste parole di colore oscurissimo:

PASINI P. — *Venezia* (*Austria*) (?) — *Una messa a Chioggia.* — Austria?... Venezia in Austria?... Ohe!... Che quella scritta ce l'abbia messa il celebre colonnello Haymerle il quale qualifica nel suo recente famigerato opuscolo persino di nero tradimento la rivoluzione milanese del 1848?... Basta! a sciogliere questa matassa ci pensino i diplomatici e protestino se si trovano d'aver proprio nulla da fare di più importante al momento; quanto a me non debbo che occuparmi d'arte e, lasciando la scritta com'è sta, constatare l'eccellenza dell'opera che la supporta.

Ed eccellente è davvero la *Messa a Chioggia*; benchè la tinta mi sembri un po' secca o qualche tratto un po' duro, non posso a meno di atteggiare il volto all'ammirazione dinanzi a quei tipi popolani che si affollano dinanzi all'altare dove celebra il sacerdote. Sono tutti schiettamente caratteristici, ma fra i moltissimi ammirevoli ce n'è poi uno di certo giovinetto animato domenicalmente che proprio mi innamora. Bisogna esser stati a Chioggia per assaporarlo! O immortale autore delle celebri *Baruffe Chiozzote*, qui ti vorrei a riconoscere il più legittimo dei tuoi figli!

***

Niente di straordinario si presenta il signor P. TINCOLINI di Bologna coi suoi due blasoni, uno della *Famiglia Giugni*, l'altro della *Famiglia Ramirez da Montalvo*, e nulla neppur di più che mediocre ha mandato a Monaco il sig. H. Riviére di Roma (S. A. R.) coi suoi *Pezzi d'oro medio evali* e col *Solo nel mondo.*

Anche gli ultimi due acquerellisti romani della S. A. R., che trovo sul catalogo prima di arrivare al Simonetti, non mi pare franchino la spesa di molte parole.

Essi sono i signori R. Tusquet e R. Werner. Il primo ha mandato tre acquerelli, due intitolati *Nei Pirenei*, il terzo *Una scena di famiglia*, e, se non erro, il sig. Tusquet, anzichè viaggiare in montagna, dovrebbe sempre restarsene, come artista, al tetto domestico, perchè qui il suo pennello trova tocchi e colori d'un gusto squisito di cui l'alpe non gli è generosa.

Il secondo, il sig. R. Werner, più che all'acquerello, sembrami dovrebbe dedicarsi alla miniatura. La sua *Fruttivendola* è ottima sotto questo aspetto. Disegnata bene, colorita anche con tavolozza smagliante, le manca quel gatto, quella gocciola che costituiscono l'acquerellare. Il signor Werner vi supplisce cesellando, direi quasi, a piccoli tratti larghi uno che una tinta sola tenuta avrebbe dovuto occupare e incrociando curve e puntini e lineette più ancora sottilmente laddove dovevano esistere le sfumature. Questo è ricamare, è fabbricare reti strettissime e abilissime, se si vuole, di colori, è miniare, ripeto, acquerellare no.

***

Di questo passo eccoci dunque arrivati al sig. A. SIMONETTI (S. A. R.) — Roma. — Più vado considerando la valentia di questo artista e ripensando alle sue opere una per una, e confrontandole col Jorìs, mi prende la convinzione ch'egli lo vinca e sia così proprio il primissimo degli acquerellisti alla Mostra di Monaco.

Infatti se il Jorìs è insuperabile nella sua *Testa Napolitana*, è poi deficiente nel *Forio d'Ischia*, mentre il Simonetti in ben tre opere mandate qui, riporta una completa vittoria, e l'aver vinto tre battaglie splendidamente costa più, parmi, che l'averne vinta una sola e perduta un'altra. Tuttavia in arte non è il peso che vale, ma la qualità; ciò è innegabile. Ma in ogni modo trattandosi di fatto concreto e messo alle strette, io non esito ad appigliarmi al criterio suesposto; il cortese lettore giudicherà del resto e spero terrà conto della buona fede (devota mia del resto) con cui io, umile, ma fervente adoratore dell'arte, io presi a passare in rivista gli artisti nostri.

Ora, passato il quarto d'ora... dell'asino di Buridano, torniamo a bomba. — Gli acquerelli del sig. A. Simonetti sono:

I. — *Divisione del bottino.*
II. — *Il Principe.*
III. — *Soldato del XV secolo.*

Dei tre *Il Principe* è proprio il principe davvero. Nella *Divisione del bottino* le figure di molte, il paesaggio, colle loro grandi bellezze possono ammaliarvi anche nel mentre che il soggetto aggiunge il prestigio del proprio interesse alla copia dell'ammirazione; nel *Soldato del XV secolo*, benchè stupendo, le tinte scelte dal Simonetti non sono fra quelle che fanno parte della gamma smagliante e c'è poi troppa suddivisione di parti negli abiti dell'armigero e troppo poco splendore di soggetto perchè si possa dargli la palma.

Il *Principe* invece è una vera apoteosi di sentimento e di colorito. È una mezza figura sola di giovane baldo e formosissimo dal cui volto fresco spira l'alterezza d'un nume; egli solleva un arazzo per presentarsi da un balconcello forse alle sue schiere, forse ai suoi vassalli e tempera con un sorriso protettore lo sguardo d'acquila grifagna che gli lampeggia di sotto alle ciglia.

Quanta maestà in quella mezza figura!

La parte in cui il Simonetti è riuscito più affascinante per eccezione è l'abito. Il principe non veste che una lunga zimarra scarlatta che gli modella perfettamente la prestantissima persona. Questa zimarra è un prodigio d'acquerellatura (perdonatemi il termine). Il Simonetti l'ha dipinta, è evidente, con una pennellata sola, una pennellata pura come il diamante del Gran Mogol, d'una giustezza da far venir l'acquolina in bocca a Guglielmo Tell, e rapida come la freccia del celebre svizzero, il quale, giacchè me lo son trovato sotto la penna per il primo paragone, mi serva anche per il secondo.

Eppure con una pennellata quanto cose non ha saputo fare il Simonetti! Ha dipinto l'abito e ha disegnato sotto la persona; qui lasciando riposare un attimo di più la tinta ha schiacciato un'ombra, là negandole una gocciolina di più ha fatto saltar fuori un lume, e di questo passo m'ha messo lì il vasto petto del suo giovane signore gonfio di boria e di baldanza, e il ventre piatto dalla natura eccezionalmente sana e forte, e i muscoli violenti e salienti dall'uomo temprato nell'armi...

Tutto questo, ripeto, con una pennellata! E poi mi vengano a dire che l'acquerello non è il principe della pittura! Risponda per me questo *Principe*... degli acquerelli.

DALL'EGITTO.

Nostra corrispondenza straordinaria
(Vedi il N. 255).

(ANKET) — 10 settembre 1879. — Continuo la mia poco bella, ma pur troppo vera narrazione.

I due inviati straordinari giunsero nel mese di ottobre. Il Kedive li ricevè con la sua consueta amabilità e cortesia, quantunque nell'interno li mandasse a tutti i diavoli. Essi erano i signori Goschen per l'Inghilterra e Joubert per la Francia. Entrambi, e specialmente l'inglese, noti nel mondo finanziario, d'una onestà ed energia poco comuni.

Venivano risoluti ad accomodare le cose, se ne fosse stato possibile. Cominciarono ad occuparsi seriamente della loro missione, ad in modo ben differente dai loro predecessori.

Ebbero subito ad accorgersi che Saddik-pascià era la vera pietra d'inciampo, e prima di porsi alla loro gestione ne chiesero la destituzione al Kedive.

S. A. Ismail-pascià non voleva saperne di cacciare il suo Muffetisch, il suo caro favorito; alla domanda degli inviati rispondeva con frasi equivoche, prometteva e non manteneva, tanto che i due si videro costretti a dichiarargli che sarebbero immediatamente partiti se non venivano contentati.

Questa minaccia, e più le conseguenze che ne sarebbero derivate se si fosse effettuata, provocò un turpe fatto. Il Kedive capì che bisognava sacrificare Saddik; non osando però dirglielo apertamente e da uomo leale, pose in effetto uno stratagemma che dimostra il vero carattere di lui, ed è novella prova di quanto valgono i favori di un sovrano.

Il Kedive prese pretesto di visitare un battello a vapore destinato a ricevere il principe di Galles che ritornava dalle Indie, ed accompagnato dal suo Muffetisch, passando il ponte sul Nilo, si recò sulla opposta sponda del fiume.

Siccome era d'abitudine che Saddik accompagnasse il Kedive nelle sue escursioni giornaliere, così non ebbe nessun sospetto; ma giunti a bordo del piroscafo, il ministro fu preso, legato e condotto in una cabina dai marinai, comandati da un ufficiale, cui erano già stati dati verbalmente gli ordini da Ismail-pascià.

Saddik-pascià non ebbe tempo di dire una parola, restò imprigionato a bordo ed il Kedive se ne ritornò al suo palazzo al Cairo, come se nulla fosse avvenuto di straordinario. Del resto in Egitto si narrano non poche simili esecuzioni fatte eseguire da Ismail-pascià. Dal giorno che Saddik fu imprigionato, non se ne ebbero più notizie esatte; circolarono nel pubblico varie versioni, alcuni pretesero fosse stato strangolato ed il cadavere chiuso in un sacco e gettato nel Nilo, altri che si fosse suicidato per il dolore (sistema del sultano Abdul-Aziz). S'ignorò se la morte di lui avvenisse nel Nilo o nell'alto Egitto; certo è che il piroscafo partì immediatamente.

Il *Giornale Ufficiale* diede una piccola versione dell'avvenimento. Disse che il Muffetisch essendosi recato a Dongolah era stato attaccato dalla dissenteria, cui aveva soccombuto dopo pochi giorni, malgrado tutti i rimedi della scienza medica.

Nessuno vi prestò fede, come non si credè alla fiaba fatta spargere che il ministro avesse preparata una rivolta di arabi per uccidere tutti gli europei domiciliati nell'Egitto. Al contrario si fu indignatissimi che si volesse coprire un tale abbominevole atto con nuove menzogne.

Ma esse erano necessarie per impadronirsi dei beni dell'assassinato. In Oriente lo Stato eredita dai colpevoli di alto tradimento, e siccome in Egitto lo Stato era il Kedive, così Ismail-pascià ereditò per quasi 100 milioni di franchi fra palazzi e case di campagna, terre ed altri possedimenti. Il valore della mobiglia nei palazzi, argenteria, equipaggi e cavalli di lusso, superava i due milioni. Basta dirvi — ciò a titolo di curiosità — che ne' suoi *harems* si trovarono 68 pianoforti e più di duecento bacini e brocche in argento semplice o dorato.

Il Saddik menava una vita principesca: aveva più di 800 persone di servizio, fra cui 400 donne, la maggior parte bellissime schiave, che furono vendute alla sua morte. Sole dodici, e le più belle, il Kedive inviò a Stambul quale omaggio al suo degno padrone, il Sultano, forse per non farlo interessarsi alla trista fine del ministro.

Le schiave furono vendute nel Bazar del Cairo e se ne ebbe un bel guadagno. In Oriente e soprattutto in Egitto si può gridare quanto si vuole, nulla si ottiene contro la vendita degli schiavi ed in particolare delle schiave. Le promesse che il Kedive e il Sultano fanno ai rappresentanti delle Potenze civili non sono che promesse e polvere gettata negli occhi per nascondere il vero.

La donna araba o musulmana è nulla più di una mercanzia che si compra, si vende o si dona.

Malgrado la sua drammatica fine, nessuno pianse il Muffetisch, nessuna voce pietosa si alzò per lui. Non si aveva avuto niente altro di quanto si era meritato, ed il popolo egizio, abituato a questi giudizi ed esecuzioni subitanee, non ci vide nulla d'orrendo, niente di straordinario.

E poi, era lo stesso Kedive che lo aveva fatto. Non era egli il padrone e non aveva egli il diritto di agire a seconda del proprio talento, se non del proprio capriccio?

Si guardò poco se il ministro avesse agito per ordine o con conoscenza del sovrano. Molti lo sapevano, ma nessuno osò pensarlo e tanto meno dirlo. Il morto era morto ed il vivo era potente.

I delegati stranieri Goschen e Joubert furono molto sorpresi nell'apprendere come era finito Saddik-pascià. Chiedendo il suo rinvio, non ne domandavano la morte. Al contrario avrebbero desiderato assicurarsi della sua persona, servirsene per la giusta verifica dei conti e porlo in istato d'accusa per venire un po' a giorno di quella massa di abusi, furti ed affari scandalosi che avevano prodotto la difficile situazione cui si era giunti. Le confessioni del ministro sarebbero state un tratto d'unione fra il passato ed il presente, il Kedive lo capì ed ecco la ragione dell'assassinio. Egli, da uomo astuto a fine qual è, volle evitare delle rivelazioni innanzi una Commissione europea, che certamente la Francia e l'Inghilterra avrebbero domandata e formata.

I due inviati europei capirono di essere stati giuocati, e previdero che la loro missione non avrebbe dato nessun risultato pratico. Pure si posero all'opra, restando d'abitazione al *New Hotel*, e rifiutando tutte le generose offerte del Kedive, andarono innanzi per alcuni mesi senza conchiudere nulla.

Si dicevano loro delle bugie o si nascondeva la verità, talchè la voce pubblica, ignorando le difficoltà che essi dovevano vincere cominciò a denigrarli ed a crederli incapaci.

I rispettivi Governi vollero prendere una parte più diretta all'amministrazione dell'Egitto e pretesero che la presidenza del Consiglio dei ministri venisse affidata a Nubar-pascià, uomo completamente d'idee inglesi. Il Kedive accondiscese e da quell'epoca — terminata la missione dei signori Goschen e Joubert, senza potersi sapere il vero sullo stato delle finanze egiziane — ebbero principio i Ministeri misti che condussero alla destituzione d'Ismail Pascià. Questi sarebbe ancora rimasto al potere se avesse voluto accettare la posizione modesta che Nubar-pascià ed i ministri europei volevano fargli nell'interesse dei numerosi creditori, mettendo un argine alle pazze spese e migliorando il sistema tributario. Ma S. A., fingendo essere d'accordo, provocò la insurrezione degli ufficiali; i ministri europei minacciati nella loro esistenza dovettero ritirarsi e ciò che ne avvenne è noto.

E qui parmi tempo di por fine alla mia narrazione. Mio solo scopo è stato di far conoscere in Italia la verità sugli avvenimenti svoltisi sulle sponde del Nilo. Nessuno di noi nega ad Ismail-pascià dei grandi meriti, ma nessuno ignora i grandi difetti che lo dominano. La vanità, l'ingordigia dell'oro, l'ambizione sono in lui sviluppate in alto grado e solo per farsi credere un nuovo Faraone, meravigliare con il suo lusso e con le sue pompe, regnare da sovrano assoluto, egli ha rovinato l'Egitto e se stesso. Farà meglio il figlio? Lo si spera, ma io ci credo poco a vedere gli elementi di cui si circonda e sarei punto sorpreso che un bel giorno la dinastia vice-reale di Mehemed-Alì sparisse innanzi ad una occupazione militare europea dell'Egitto.

La cattura di Cettivajo.

Ecco alcuni ragguagli sulla cattura di Cettivajo.

Lord Gifford lo stringeva da vicino, malgrado le fatiche e gli ostacoli numerosi di quella caccia all'uomo. Egli corruppe un zulù che gli promise di condurlo nel luogo in cui Cettivajo nascondevasi al nord dell'Umvoloti Nero. Il colonnello Clarke, con 900 uomini, circondava la foresta, mentre la cavalleria cooperava alle ricerche da un'altra parte. Agli Inglesi importava molto impadronirsi della persona del re, perchè, essendo egli di carattere astuto e traditore, essi non sarebbero mai stati sicuri di nulla finchè non l'avessero in loro potere.

Lord Gifford venne finalmente a sapere che il re zulù era in un kraal (piccolo villaggio o accampamento), con un piccolo numero di partigiani, in uno stato di completo abbattimento, e ordinò al maggiore Marter di circondare il kraal coi suoi dragoni.

Cettivajo ed i suoi compagni si arresero senza resistenza. Furono condotti a Ulundi, ove giunsero il 31 agosto. Saranno trasportati a Greytown. Non si conosce ancora il loro ulteriore destino.

Il generale Wolseley ha riunito i capi zulù, ed ha annunciato loro che il paese sarà diviso in tre regioni, posta ciascuna sotto il comando d'un residente di razza bianca.

Le truppe inglesi sgombreranno ora il Zululand, salvo una piccola colonna occupata a pacificare il nord-ovest.

I Russi nell'Asia Centrale.

Il corrispondente berlinese del *Globe* di Parigi manda al suo giornale le seguenti informazioni:

« Ho raccolto sulla politica russa alcune informazioni interessanti.

« Quando gli Inglesi intrapresero la loro ultima guerra coll'Afghanistan, il Governo russo aveva dato l'ordine al generale Lazareff di penetrare con alcuni reggimenti fino Merv, sulla frontiera afgana. Lazareff perdette troppo tempo ad imbarcare le sue truppe sul Mar Caspio.

« Quando questi preparativi furono terminati, era troppo tardi, perchè gli Inglesi avevano conchiusa la pace. Lazareff cadde in disgrazia e si suicidò, circostanza che i giornali ufficiosi moscoviti mascherarono annunciando semplicemente la morte di quell'ufficiale.

« Ora che la guerra anglo-afgana sta per ricominciare, il Governo russo ritorna all'idea di una spedizione a Merv. Il generale Tergukasoff sarebbe stato incaricato del comando, ma si pensa che sarà surrogato dal

principe Wolkgonskone, che passa a Pietroburgo per uomo capace di mettere a buon fine l'impresa.

« Annunciasi pure da Pietroburgo che la Commissione la quale lavora sotto la presidenza del granduca Nicola, ha prolungato la linea ferroviaria di Taschkend fino alla frontiera afgana. »

Lettere, Arti e Teatri

× **Gli organi dei fratelli Collino a Pinerolo.** — Una giornata artistica nelle autunnali vacanze val bene tutto il pregio delle più acclamate escursioni alpestri e campestri o balneari, che le periodiche pubblicazioni vanno notando tra le varietà che annunziano ai loro lettori.

Io l'ho passata questa giornata in mezzo ai cari amici il dì 8 corrente in Pinerolo. Si inaugurava l'organo della Confraternita di S. Rocco, costruzione novella dei fratelli Collino di Torino (N° 250).

Io vidi l'effetto invidiabile di una lunga tradizione di meritata lode, vidi i fratelli Collino, veri *profeti in patria* nella città dei padri loro, colmati di quelle più festose e sincere cordialità che compensano a mille doppi, meglio ancora che i lucri materiali di un'opera compiuta.

I fratelli Collino, sebbene avessero per sè la fama stabilita dalle prove di antico ricordo, il nome chiarissimo della propria fabbrica, e più di tutto la illimitata fiducia dei signori confratelli committenti, pur tuttavia, modesti quali sono, vollero che un giudicio di terzo affermasse l'ottimo compimento della loro nuova istrumento.

E debbo dir vero, che alla meraviglia del medico presso al pregevole lavoro dovetti aggiungere l'ammirazione in me destata dall'avere ottenuto in uno stromento di piccola mole tutte le più belle perfezioni che l'arte oggidì ha introdotto nei *re degli istromenti*.

I mantici a macchina tengono costante ed uniforme sempre il soffio del vento, tantochè nessuna alterazione s'incontra nei pianissimo o nei fortissimo e neanche nei rapidi passaggi dal piano al forte.

Il meccanismo della tastiera e degli annessi risponde prontissimo a tutti i mutamenti di registro per quanto rapidi ne siano e senza produrre rumore di sorta, cosicchè all'organista sembra di trattare un pianoforte piuttosto che un organo.

E lo stesso dicasi della pedaliera, pronta, agevole e senza noioso frastuono.

Tra le qualità più salienti non va dimenticata la robustezza del *ripieno*, che al tempo stesso non lascia di essere dolce ed armonioso; e la felice imitazione degli strumenti a lingua, secondo i diversi registri che ne portano la denominazione.

Così i fratelli Collino hanno regalato alla loro città avita un nuovo saggio non indegno delle molteplici costruzioni già dalla loro famiglia colà eseguite.

Invitato dall'egregio sig. Vijno, dilettante musicista espertissimo ed organista della cattedrale, a provare l'organo che l'avo degli attuali fabbricanti Collino Giuseppe costruiva fin dall'anno 1822 in forma grandiosa a doppia tastiera, vi rinvenni uno di quei lavori che si possono paragonare all'organismo fortunato di quei vecchietti che a 80 anni, freschi e rubicondi, serbano l'energia del sentire e del volere emulando il vigore dei giovanotti.

Trovai insomma uno di quegli organi che possono stare a paro con quelli dei Serassi e dei Bernasconi e di altri sommi.

Il signor Calderino, meccanico presso i fratelli Collino, onorando vecchietto che da 60 anni forma lustro a sè ed ai suoi principali, mi narrò che ben sette organi nella città di Pinerolo sono della fabbrica Collino, talchè io posso ben dire che tutti gli organi di questa città formano senza dubbio un titolo di vanto a questa fabbrica.

E, sapute tutte queste cose che debbono al certo tornar care a chi ama il fiorire e il progredire delle nostre arti e delle cittadine industrie e manifatture, io mi tornai lieto ancora della accoglienza cortese ed amica degli ospitali Pinerolesi e specialmente dei signori amministratori della Rev. Confraternita di San Rocco. M° G. ANNINO.

× **Beneficiata Frigiotti.** — Le serate al teatro Alfieri si succedono e non si rassomigliano. Quella del basso-comico Frigiotti è riescita, ieri sera, proprio allettante, sia per la varietà del programma, sia pel modo con cui il bravissimo artista interpretò le parti di *Cola* e di *Crispino* nelle due popolarissime opere: *Le precauzioni*, di Petrella, ed il *Crispino e la Comare*, di Ricci; di quest'ultima si diedero soltanto due scene del 1° atto.

È superfluo il dire che Frigiotti fu l'eroe della festa. Ad ogni scena, ed ogni atto il pubblico lo voleva al proscenio.

Merita pure un elogio la sig^a Tarragò per aver cantato con molta disinvoltura col Frigiotti il duetto del *Crispino e la Comare*.

Il concerto di violino dato dal M° Galeazzi, direttore della Banda civica di Pinerolo, negli intermezzi dell'opera, ottenne pure il favore del pubblico. Il giovane artista suona con grazia, e trova sempre modo di farsi applaudire.

Questa sera si ripeterà lo stesso spettacolo.

× **Un'altra serata al Balbo.** — Domani sera avrà luogo al teatro Balbo la beneficiata del bravo attore-cantante signor Gaetano Sbodio. Si esporranno: *On spos sequestrà*, *El granduca de Gerolstein*, nuova, ed il *Milanes in mar*.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Vittorio, o. 4 1/2. — *I tre moschettieri*.

Gerbino, o. 8 1/4. — *Andreina*.

Alfieri, o. 8 1/4. — *Le precauzioni*, opera — *Le due maschere*, ballo. — Concerto su motivi del *Faust* e del *Carnevale di Venezia* — Duetto nel *Crispino e la comare*.

Balbo, o. 8 1/4. — *On brus democratic* — *Dopo el matrimoni* — *L'opera del maester Pastizza* — *Minestron*.

Grande Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) parco del Valentino. — Orario estivo: dalle 7 alle 10 antimerid., dalle 3 alle 6 pom. e dalle 8 alle 11.

Terrazzo delle Varietà (presso lo Skating Rink del Valentino). — Rappresentazione di prosa e canto ogni giorno alle ore pom. — Entrata libera.

CRONACA

21 settembre

Effemeridi Piemontesi.

1598. — Un atroce decreto.

Abbiamo già veduto in altre effemeridi quale « feroce » amore pei sudditi avesse Emanuel Filiberto, il quale richiamava, a pena di confisca dei beni, i sudditi che si trovassero nell'esercizio dell'armi o nella professione delle lettere presso straniere potenze; vietava a uomini d'arme, artisti, agricoltori, dotti, di andare a servire in paese straniero, pena la vita, ecc.

Uno fra i suoi più curiosi decreti vietava alle gentildonne vassalle della sua Corona di maritarsi con forestieri. Il decreto era un po' draconiano, e, morto Emanuel Filiberto, minacciava di andare in disuso. Carlo Emanuele I, per mostrarsi degno figlio di suo padre, lo rinnovò il 21 settembre 1598.

La chirurgia in Torino. — Siamo lietissimi che le precedenti rubriche su operazioni chirurgiche eseguite in Torino e fuori ci diano occasione di segnalare nuove operazioni ed eccellenti operatori nostri concittadini.

Oggi riceviamo la seguente che di buon grado pubblichiamo a onore di un nostro ottimo quanto modesto e studioso amico:

« Signor Direttore,

« Lessi nel numero di ieri della riputatissima *Gazzetta Piemontese* da S. V. diretta che la *nostra chirurgia operativa vanta nel nostro Ospedale Maggiore molte serie operazioni, e che è a deplorarsi che non siano per troppa modestia più frequentemente pubblicate*. Ciò premesso, mi sia lecito di segnalare alla pubblica ammirazione un'operazione di esportazione di un voluminoso tumore sclero-canceroso ad una mammella, eseguita con rara abilità il 17 luglio u. s. in detto Ospedale dal distinto dottore Margary, efficacemente coadiuvato dagli egregi dottori Novaro, Depaoli e Devecchi.

« L'operata, Santo-Ferrero Giovanna di Borgo d'Ale, mia conterranea, piange di consolazione tuttavolta che io mi reco a visitarla, ed ora che sta per restituirsi in seno alla sua famiglia, perfettamente guarita, mi assicura che sarebbe per lei cosa la più soddisfacente poter esprimere col mezzo della stampa le più sincere grazie ai sullodati egregi dottori, onore e vanto della chirurgia operativa, ed in pari tempo attestare la sua riconoscenza a tutte quelle persone che le prodigarono le più amorevoli assistenze.

« Sia compiacente, egregio signor Direttore, di soddisfare questo desiderio di detta mia conterranea, concedendo la pubblicazione di questa mia nella diffusa sua Gazzetta e riceva i miei ringraziamenti colle assicurazioni di mia distinta stima.

« Torino, 21 settembre 1879.

« *Suo obbl.mo servo*

« VIOLA dottor VINCENZO. »

Cavalieri della Corona d'Italia. — Con regii decreti 1° giugno 1879 pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre, vennero nominati cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia i signori: Massino avv. Giuseppe e Anelli Annibale, ispettori di P. S. a Torino; Sticca notaio Vittorio, consigliere comunale di Castelnuovo d'Asti; Cortese notaio Francesco, id. id. di Santo Stefano Belbo; Antoniano Giuseppe, id. di Alba; Fioris notaio Michele, sindaco di Demonte; Magistrati Massimo, id. di Bene Vagienna e Prina Giacomo Adolfo, id. di Veglio.

Divieto d'importazione in Isvizzera dell'uva. — La Direzione delle Ferrovie Alta Italia rende noto al pubblico che le Autorità federali svizzere hanno vietata l'importazione sul loro territorio di ogni genere d'uva, da vino e mangereccia ed anche pigiata.

Dalla data del presente avviso non saranno quindi più accettate spedizioni di detta merce in destinazione ed in transito della Svizzera.

Una depressione al giorno. — L'ufficio meteorologico del *New-York Herald* annunzia, in data 19, un'altra depressione barometrica. Ecco il comunicato telegrafico del giornale americano:

« Una grave depressione barometrica sempre crescente arriverà dalle coste inglesi e norvegesi verso il 22 e il 24, accompagnata da pioggie e tempeste in direzione da scirocco a maestrale. »

Temporale. — Ieri sera verso le 11 e mezzo circa (l'ora in cui i cittadini uscivano dai teatri) è scoppiato un vero uragano di pioggia, lampi e tuoni che in poco tempo ha preso *vaste proporzioni*.

Per due ore si è avuta una scarica di fulmini potentissima che faceva tremare i vetri delle finestre.

Non parliamo poi della pioggia: una veniva giù ar ovesci, a catinelle, allagando persino le case. Infine un temporale in *modis et formis*.

Qua presso, in piazza Solferino, se lo seppero alcuni passeggeri che si ritiravano a quell'ora. Due fra gli altri, non avendo notato i fossi assai profondi che furono fatti di questi giorni per la selciatura e che ieri sera erano pieni d'acqua, correndo vi caddero dentro e s'immollarono compassionevolmente da capo a piedi. Parevano in bagno in un padule. Poveretti!

Cronaca nera. — A Torino. *Suicidio.* — Ieri si è suicidato nel proprio letto, sparandosi un colpo di pistola nella testa, il proprietario della drogheria sull'angolo delle via Melchiorre Gioia (già Gioberti) e S. Quintino.

La causa della fatale risoluzione non si conosce con certezza, ma si attribuisce dal vicinato a dissesti finanziari.

Il disgraziato era sposo da pochi mesi.

*** *Scalata ed arresto.* — Certo S. A., giovane industriale d'anni 17, entrò ieri sera mediante scalata di una finestra nel negozio del signor G. P. in via Principe. Questi, che era sul qui vive, afferrò il ladro per il collo e lo consegnò alle guardie.

Bravissimo, e di cuore!

*** *Tre furti.* — Ieri nelle ore pom. avvennero tre furti: in via Santa Chiara, in via Pio Quinto ed in via Doragrossa, nelle abitazioni di certi M. G., N. E. e di un portinaio. Il primo fruttò ai ladri lire 186, il secondo lire 300 ed il terzo lire 150 fra biancheria ed oggetti d'oro.

Nessuno dei ladri è stato arrestato.

*** *Truffatori.* — Sotto imputazione di truffa fu arrestato ieri certo P., già commesso in un ufficio d'assicurazioni contro gli incendi.

— Per identica causa fu arrestata certa Seconda P., sarta in Borgo Vanchiglia, mentre stava altercando sul corso S. Maurizio con due donne che le avevano affidate stoffe ed abiti, che ella poi aveva messi a pegno.

*** *Arrestati*: 2 per imputazione di furto, 1 per truffa, 1 per contravvenzione all'ammonizione, 2 per porto d'armi insidiose, 2 per oziosità e vagabondaggio, 1 per questua e 2 donne.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 14 al 19 settembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Nicola Tommaso, agricoltore, resid. a Torino, con Visconti Teresa, residente ad Airasca.

Arcaudo Giovanni, fattorino, residente a Torino, con Dabormida Giuseppina, cucitrice, residente a Monastero Bormida.

Borgna Angelo, artista di canto, resid. a Torino, con Gianni Erminia, residente a Firenze.

Duro Alberto Tommaso, [illegible] negoziante, residente a Torino, con Anselmo Marianna, residente a Voghera.

Serra Giovanni Battista, operaio in stufe, resid. a Torino, con Mazzia Rosa, res. a Torino.

Baldis Agostino, negoziante, resid. a Torino, con Bobbio Adelaide, res. a Collegno.

Caccialupi Baldassarre, impiegato, resid. a Roma, con Vallauro Francesca, res. a Roma.

Gazelli di Rossana cav. Augusto, proprietario, residente a Torino, con signora nobile Maria Cristina, res. a Torino.

Gillardi Francesco, meccanico, resid. a Torino, con Rossotto Lucia, pellicciaia, resid. a Torino.

Fruchi Enrico, negoziante, residente a Torino, con Baltoci Teresa, negoziante, resid. a Torino.

Rickler Enrico, industriale, residente a Torino, con Olivero Angela, res. in Asti.

Baglio Giovanni, cocchiere, resid. a Fossano, con Galliano Lucia, sopprestiratrice, res. a Fossano.

Bonello Giuseppe, imbiancatore, resid. a Torino, con Armando Battistina, res. a Torino.

Novero Cherubino, muratore, resid. a Torino, con Vercelli Teresa, tessitrice, resid. a Torino.

Agliano Pasquale, bracciante, resid. a Torino, con Borgia Maria, cantiniera, res. a Torino.

Decorsis Matteo, [illegible], resid. a Torino, con Bava Rosa, contadina, res. a Torino.

Barretti Candido, negoziante in [illegible], resid. a Torino, con Borgogno Teresa, negoziante in telerie, res. a Torino.

Crispini Cesare, calzolaio, resid. a Torino, con Tromellini Matilde, sarta, res. a Torino.

Lanza Giorgio, cameriere, res. a Torino, con Colle Clementina ved. Rigo, operaia in cotoni, resid. a Torino.

Russo Giuseppe, sarto, resid. a Torino, con Saudri Maria, operaia in cotoni, res. a Torino.

Passione Michele, negoz. in commestibili, res. a Torino, con Avalle Carolina, res. a Torino.

Bertolino Luigi, fonditore, resid. a Torino, con Mautino Maria, operaia in lane, res. a Torino.

Fissore Giuseppe, cuoco, resid. a Torino, con Molinario Lucia, cameriera, res. a Torino.

Bianchi Tommaso, fattorino di caffè, resid. a Torino, con Vaj Matilde, cucitrice, res. a Torino.

Miraglia Giuseppe, margaro, resid. a Settimo Torinese, con Signor Margherita ved. Grosso, contadina, res. a Torino.

Martina Giovanni, meccanico, resid. a Torino, con Zeppegno Angela, sarta, res. a Torino.

Gaudino Pietro, verniciatore di mobili, resid. a Torino, con Borello Orsola, sarta, res. a Torino.

Navarese Domenico, calzolaio, resid. a Torino, con Perakis-Kuzebiel Anna, negoziante, res. a Torino.

Buffetto Eugenio, negoziante, resid. a Torino, con Marocco Teresa, merciaia, res. a Torino.

Gonella Dionisio Evaristo, cavaliere, resid. a Torino, con Torresano Marianna, contadina, resid. ad Ivrea.

STATO CIVILE DI TORINO. — 20 7bre.

Nascite 14, cioè: maschi 7, femmine 7.

Matrimoni celebrati. — Meschini Ernesto con Albertetti Lucrezia — Pettigiani Ferdinando con Giordano Anna — Beltramo Giovanni Battista con Villa Giuseppa — Provero Emilio con Mocchiaro Carolina — Piola Francesco con Canova Caterina — Aprile Michele con Ribé Anna — Genta Maurizio con Sola Maria — Ruffino Clemente con Fusella Antonia — Selvaja Patrizio con Balisei Lucia — Pozzo Giuseppe con Lisone Giuseppa.

Morti. — Silva Anna nata Chiappino, id. 80, di Casalborgone — Antonietti Teresa, id. 21, di Grugliasco — Fresco Marcellino, id. 63, di Mondovì, sarto — Grosso Teresa nata Brusco, id. 78, di Serravalle delle Langhe — Chiovattero Tommaso, id. 76, di Viù, panettiere — Ronsetti Caterina nata Mar[illegible], id. 29, di Torino, contadina — Ceresole cav. Pietro, id. 56, di Revello, conciapelli — Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 11, *di cui a domicilio* 7, *negli ospedali* 4, *non residenti in questo comune* 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 20 settembre.

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	739,2	+ 16,3	12,9	100	14° 15'	calma	q. ser.
9 a.	737,6	+ 16,3	13,5	93	14° 18'	calma	s. p. n.
12 m.	737,2	+ 21,8	13,1	65	14° 23'	SO d.	s. p. n.
3 p.	734,6	+ 23,2	14,1	63	14° 29'	calma	ser. o.
6 p.	737,0	+ 22,0	15,9	76	14° 25'	calma	s. p. n.
9 p.	737,8	+ 20,0	16,8	91	14° 19'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 14,1; Massima + 24,2.
Acqua caduta mill. 0,0. — Min. notte 21 7bre + 16,1.

Bollettino astronomico (*Tempo medio di Roma*) 21 7bre 1879. — *Nascere del* **Sole**, 6.0. *Passaggio al meridiano* 0,12. *Tramonto*, 6.17. — *Nascere della* **Luna**, 1.51 sera. *Passaggio al meridiano* 6,? sera. *Tramonto*, 10.15 sera. — *Giorno della* **Luna**, 7°.
Primo quarto a 10 ore 9 min. di sera.

Bollettino meteorologico del Ministero della Marina: 20 settembre — *Osservatorio di Moncalieri, ore 3, m. 30 p.*

Il barometro si è abbassato fino a 2 mm. tranne a Cagliari e Trapani, ove è leggermente alzato. La pressione media è 760 mm. Soffia vento di ponente fresco al nord della Sicilia, di greco fresco e forte ai Capi Spartivento e Passaro. Il mare è agitato in questi paraggi, ed è calmo o mosso con venti deboli nel resto d'Italia. Il cielo è nuvoloso in molte stazioni. Analoghe condizioni nelle prossime provincie dell'Austria.

Prevarrà il tempo abbastanza calmo, con cielo nuvoloso.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa il 18 settembre 1879.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	12°0	2°0	Bordeaux	30°0	15°0
Stoccolma	16.0	8.0	Lione	21.4	11.9
Christiansund	19.0	5.0	Nizza	24.6	16.4
Copenaghen	16.0	11.0	Madrid	33.5	18.2
Isola (?)	16.0	10.6	Lisbona	17.0	14.0
Yarmouth	17.9	13.9	Torino	22.3	12.3
Bruxelles	18.0	15.6	Moncalieri	18.5	12.6
Amburgo	20.0	13.0	Roma	26.3	20.6
Cassel	24.0	16.0	Napoli	25.7	17.8
Breslavia	26.0	10.0	Algeri	25.0	20.0
Vienna	26.0	16.0	Tunisi	32.0	21.0
Berna	17.6	11.5	Biskra	38.0	17.0
Parigi	21.5	12.5	Laghouat	»	»

P. F. DENZA.

CORRIERE DELLA SERA

20 settembre

NOTIZIE DA ROMA

19 settembre.

Le spese militari. — A proposito delle nuove spese militari sono corse sui giornali varie notizie inesatte. Ecco come stanno le cose, secondo la *Libertà*:

« Il Ministro della guerra avrebbe domandato 58 milioni di aumento nel bilancio straordinario e 9 di aumento nel bilancio ordinario. Il Ministro delle finanze avrebbe acconsentito alla prima domanda, ripartendo però la somma in due esercizi; ma quanto ai 9 milioni di bilancio ordinario, li avrebbe ridotti a 4 1/2, dichiarando che più oltre non si può andare. »

— *Misura del Grado.* — La Commissione internazionale per la misura del Grado in Europa si è riunita a Ginevra per proseguire il suo lavoro. Vi rappresentano l'Italia il generale Mayo e il colonnello Ferrero.

La salma del sottotenente Danesi.

La mattina del 17, come abbiamo precedentemente annunciato, giunse a Forlì la salma del sottotenente d'artiglieria Aurelio Danesi (morto al Campo di S. Maurizio in seguito allo scoppio di una granata), accompagnata da tutti gli ufficiali del secondo corso di applicazione e da alcuni parenti. Fu deposta al pianterreno del palazzo Paolucci in una sala parata a lutto e tristamente illuminata da funerei ceri. Alla presenza dei numerosi amici della famiglia e dei compagni furono composti nel feretro l'uniforme e la spada dell'estinto e depostevi alcune corone, fra le quali una bellissima a foglie verdi ed a camelie candide, ultimo e mesto dono degli afflitti colleghi.

Alle quattro e mezzo del pomeriggio la salma è stata tolta dalla cappella ardente e collocata sopra un pezzo di cannone, montato sul suo carro, tirato da sei bruni cavalli. Precedeva il mesto corteggio una squadra d'artiglieri, la banda cittadina offerta dal Comune e quella del 17° reggimento.

Intorno al feretro stavano gli ufficiali della Scuola di applicazione, subito dopo i congiunti, poi il colonnello Sterpone, comandante in 2° della Scuola d'applicazione di Torino, l'ufficialità delle diverse armi stanziate a Forlì ed una rappresentanza del battaglione comandato dal maggiore Decio Danesi, padre dell'estinto.

Quindi seguivano il consigliere delegato, la rappresentanza inviata dal Municipio, il deputato conte Guarini, il comm. Mazzoni, diversi funzionari pubblici, gli amici ed i più notevoli fra i cittadini.

Una folla straordinaria di popolo circondava, seguiva e precedeva il corteggio. Per dove si passava si chiudevano i negozi, i balconi si riempivano fittamente di signore, che gettavano corone di sempreverdi e di fiori sulla compianta bara.

Giunta la bara al Camposanto, due ufficiali della Scuola di applicazione, l'avv. Ceccarelli, ed il giovane Curzio Casati pronunziarono parole ispirate a delicati e pietosi sentimenti.

Parlò anche il signor Manioli di Forlì.

Queste notizie le togliamo da una corrispondenza della *Patria* di Bologna.

L'ordine del giorno all'esercito.

L'*Italia Militare* pubblica il seguente ordine del giorno, con cui fu annunziata la fine delle grandi manovre del primo Corpo d'armata:

Ordine del giorno generale N. 10.

« Il Re nel dipartirsi da noi si degnava manifestarmi la sua alta soddisfazione per l'andamento delle manovre alle quali egli ci fece l'onore di assistere; e mi esprimeva il suo sovrano compiacimento pel contegno, per la disciplina e per l'istruzione di cui diede prova il Corpo d'armata.

« L'encomio del nostro amato Sovrano è per noi tutti il più ambito compenso alle fatiche sopportate, ed io vado superbo di potervelo esprimere.

« Ringrazio i signori ufficiali generali e gli altri tutti che nella sfera delle loro attribuzioni cooperarono al buon risultato ottenuto.

« Il Re mi disse che le manovre non potevano riuscir meglio; così doveva essere coll'impegno e colla buona volontà dimostrata da tutti. »

Busto Arsizio, 11 settembre 1879.

Il comandante il Corpo d'armata
REVEL.

Il Papa a Castelgandolfo.

Scrivono da Castelgandolfo, 17 settembre, alla *Capitale*:

Poche righe da questa piccola, ma interessante metropoli clericale. Giunse cardinali, fra i quali Pecci e Nina, moltissimi prelati e monsignori, dame e damigelle dell'*high life* nera, preti, frati, seminaristi, scolopi, cocchieri e servitori, ecco il mondo ufficiale cattolico che si agglomera intorno al palazzo di papa Urbano VIII.

Giorni sono, gran trambusto al castello. Un *capite illustre* arrivava la sera da Roma e alla sera dopo ne ripartiva. Un capite ad accogliere degnamente il quale si scomodavano gli stessi eminentissimi Pecci e Nina!

È stata una prima scappata del Prigioniero che si vuol tenere nascosta per la ragione dei soldi merli dell'Obolo. Qui però tutti ne parlano, salvo a ricorrere alle compiacenti colonne della *Voce* e dell'*Osservatore* per la smentita, ecc.

Il fatto però sta che papa Pecci è venuto, si è trattenuto 24 ore al Castello e ha dato gli ordini, *infallibili*, perchè siano licenziati i frati e le monache che occupano due appartamenti nel palazzo e che andranno a farsi... capitare altrove.

Concistoro.

La mattina del 19 corrente in Vaticano ha avuto luogo l'annunziato Concistoro segreto, nel quale il Papa, premessa un'allocuzione, ha creato e pubblicato cardinali dell'Ordine dei Preti:

Monsignor Pier Francesco Meglia, nunzio apostolico in Francia;

Monsignor Giacomo Cattani, nunzio apostolico in Ispagna;

Monsignor Ludovico Jacobini, nunzio apostolico in Austria-Ungheria;

Monsignor Domenico Sanguigni, nunzio apostolico in Portogallo.

Quindi si è provveduto alle seguenti Chiese:

Chiesa cattedrale di Tlascala, nel Messico, per monsignor Giovanni Francesco di Paola Verea, traslato da Linares;

Chiesa cattedrale di Linares, nel Messico, per monsignor Giuseppe Maria Ignazio Montes de Oca y Obregon, traslato da Città Vittoria.

Chiesa cattedrale di Bergamo, per monsignor Gaetano Camillo Guindani, traslocato da Borgo San Donnino.

Chiesa cattedrale di Foligno, pel R. D. Vincenzo Serarcangeli, sacerdote di Camerino, arcidiacono in quella metropolitana.

Chiesa cattedrale di Comacchio, pel R. D. Luigi Pistocchi, sacerdote diocesano di Cesena, canonico-parroco in quella cattedrale.

Chiesa cattedrale di Montalcino, pel R. D. Donnino Donnini, sacerdote arcidiocesano di Pisa, prevosto e vicario foraneo nella collegiata di Barga.

Chiesa cattedrale di Borgo San Donnino, pel R. D. Vincenzo Manicardi, sacerdote arcidiocesano di Modena, prevosto-parroco in Sant'Adriano di Spilimberto.

Chiesa cattedrale di Tricarico, pel R. D. Angelo Michele Onorati, sacerdote arcidiocesano di Acerenza, prima dignità di arcidiacono e parroco nella collegiata di Miglionico.

Inchiesta sulla pellagra.

La Società Italiana d'Igiene, preoccupata del diffondersi della pellagra nella provincia di Milano, ha deliberato instituire un'inchiesta minuziosa intorno alla statistica e alla eziologia di questa gravissima malattia.

A tale scopo venne preparato un questionario che ha già ottenuto la piena approvazione del Consiglio provinciale di sanità, ed è stato diramato a tutti i signori sindaci della Provincia, unitamente ad una viva raccomandazione del prefetto, affinchè i medesimi, coadiuvati dall'opera e dal consiglio dei medici condotti, rispondano, entro un breve termine, ai quesiti che sono stati loro indirizzati.

È quindi a sperare che mercè il concorso di tutti, questa inchiesta, promossa modestamente e con pratici criteri, debba produrre qualche buon risultato nell'interesse dei poveri agricoltori che ogni anno abbandonano a torme i loro campi per riempire i nostri ospitali e popolare i manicomi.

Il traforo del Sempione.

Nei circoli politici bene informati si assicura che la presenza del Duca d'Aosta a Parigi non sia estranea alla questione del traforo del Sempione. Il Duca d'Aosta dovrà abboccarsi con Gambetta ed intendersi seco lui circa la partecipazione dei Governi italiano e francese ai lavori del Sempione. Un accordo amichevole deve stabilirsi fra i due Governi per una sovvenzione di cinquanta milioni.

Il Ministro dei lavori pubblici, che ha studiato i due progetti del Monte Bianco e del Sempione, si è pronunciato per quest'ultimo.

Epidemia.

Il Console italiano a Lisbona informa che a Santarem e a Porto infierisce una violenta epidemia di rosolia, che fa numerose vittime fra i bambini.

Telegrafo sottomarino.

Un filo telegrafico sottomarino è stato posto fra la colonia inglese del Natal e Mozambico. La prima notizia che esso ha trasmessa è quella della cattura del re Cettivajo.

Quel filo non poteva per gli Inglesi esser meglio inaugurato!

CORRIERE DEL MATTINO

21 settembre.

Gli aumenti di tasse.

L'*Avvenire* e qualche altro giornale di Roma si mostrarono preoccupati dagli aumenti minacciati sull'imposta di ricchezza mobile pel nuovo biennio, riconoscendo come tali aumenti potrebbero riuscire oltremodo gravosi, intollerabili, viste le condizioni deplorevoli dell'annata.

Per contro, il *Popolo Romano* dice sapere per informazioni esatte che il Ministero delle finanze, a seconda dei casi che gli vennero sottoposti, ha dato istruzioni agli agenti delle tasse di *non proporre* nuovi aumenti sulla tassa di ricchezza mobile, salvo che si abbiano dati certi e assolutamente positivi.

Il sig. Lepère in Italia.

Il sig. Lepère, membro del Gabinetto francese, dopo essersi fermato qualche giorno a Genova, giungeva il 9 corrente a Milano e vi era ricevuto dal console francese e dai notabili della colonia francese di quella città.

Il sig. Lepère si recò in seguito a Balbianello, sul lago di Como, a passare le sue ferie.

Per tutto il tempo che il Ministro francese rimase in Italia, fu stabilito dalla Direzione generale delle Poste italiane e dei telegrafi ch'egli potesse corrispondere col suo Ministero, godendo della franchigia accordata ai dicasteri italiani.

Di questa attenzione usatagli dal Ministero italiano, il sig. Lepère si mostrò molto grato.

Il sig. Lepère rientrava in Francia il 18 corrente, dovendo trovarsi ieri a Besançon. Oggi assiste all'inaugurazione della statua del colonnello Denfert-Rochereau a Montbéliard. Domani, 22, lo passerà a Belfort, indi farà ritorno a Parigi.

Auguriamo al sig. Lepère che serbi buona memoria del suo breve soggiorno in Italia.

Notizie militari.

Il Ministero della guerra ha decretato la formazione di un nuovo distretto militare a Girgenti.

Sono stati collocati a riposo molti ufficiali inferiori presso i Comandi dei distretti militari.

Tre maggiori sono stati promossi a tenenti colonnelli comandanti di distretto, sette capitani a maggiori, diciassette tenenti a capitani, e quarantaquattro sott'ufficiali della Scuola militare a sottotenenti.

Febbre carbonchiosa.

In alcuni Comuni della provincia di Belluno si è sviluppata negli animali la febbre carbonchiosa, che si vuole causata dalla qualità dei foraggi.

Sono state prese le disposizioni perchè il morbo non si propaghi.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Del mattino.

Londra, 20. — Lo *Standard* ha da Lahore, che la tribù degli Afridi firmò una Convenzione, che garantisce agli Inglesi la sicurezza delle strade e dei passi di Khyber, Kohat e Michia.

Costantinopoli, 20. — Ebbe luogo un nuovo conflitto nella Rumelia fra le milizie e i Mussulmani. V'ebbero dieci morti ed altrettanti feriti.

Londra, 20. — Il *Daily News* ha da Pietroburgo essere probabile che Gorciakoff resti cancelliere fino alla sua morte, ma sarà nominato presto un vice-cancelliere.

Bucarest, 20. — La discussione per la soppressione dell'art. 7 continua. Il Ministero propone le categorie, e l'Opposizione sostiene la votazione individuale, secondo la lettera e lo spirito dell'art. 44 del trattato di Berlino. Il paese intiero approva questa interpretazione.

I Rumeni dichiarano di voler rinunziare piuttosto al riconoscimento da parte di parecchie Potenze, che compromettere la loro esistenza politica nazionale. Nessun Rumeno si oppone omai alla diversità delle opinioni religiose per ottenere la cittadinanza rumena, e tutti trovansi d'accordo nell'ammettere la soppressione dell'art. 7.

Londra, 20. — Il Comitato per l'Esposizione di Melburne consentì a riconoscere Olivieri e Sarfatti di Venezia come rappresentanti degli espositori italiani, in seguito a raccomandazione del Governo italiano.

Roma, 20. — Ebbe luogo a Porta Pia la commemorazione del 20 settembre 1870.

Assistevano il Sindaco, la Giunta, varie rappresentanze dell'esercito, altre rappresentanze di veterani, ecc.

Vennero deposte delle corone, e si sfilò dinanzi alla lapide. Quindi il Sindaco colla Giunta recossi al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele. La città è imbandierata. Stassera illuminazione e musiche.

Gastein, 20. — Bismarck è partito per Salisburgo, ove passerà la notte. Domattina partirà per Vienna.

Venezia, 20. — Le Loro Maestà sono partite per Monza. Lungo il Canal Grande ed alla stazione furono continuamente acclamate.

Un manifesto del Sindaco dice che le Loro Maestà hanno espresso la loro gratitudine ed alta soddisfazione per le spontanee e ripetute manifestazioni di affetto, riaffermanti la fede incrollabile alla Casa di Savoia.

Verona, 20. — I Sovrani sono arrivati alle 3,30, ossequiati alla stazione dalle Autorità, e sono ripartiti subito per Monza.

Belgrado, 20. — Le elezioni suppletorie della Scupcina avranno luogo il 22 ottobre.

L'imprenditore russo, Baranoff, è giunto con parecchi banchieri di Pietroburgo, per comperare le ferrovie serbe.

Milano, 20. — Le Loro Maestà sono passate alla stazione alle 5,33 ossequiate dalle Autorità.

Roma, 20. — Alle ore 4 molte Società operaie e folla si recarono a Porta Pia.

Quattro oratori presero la parola pronunziando discorsi di circostanza. Vennero deposte molte corone.

Parigi, 20. — Il principe di Galles è arrivato, e riparte per Darmstadt.

Avana, 19. — Un decreto del Capitano generale dichiara lo stato d'assedio nella provincia di Santiago di Cuba, e ristabilisce il Consiglio di guerra. Concede la grazia a tutti gli insorti che si sottometteranno entro la quindicina.

Strasburgo, 20. — L'Imperatore e l'Imperatrice assistettero oggi alle manovre presso Wiwersheim. Ritornando furono acclamati dappertutto dalla popolazione.

Madrid, 20. — Una banda di 28 repubblicani catalani è vivamente inseguita. Si fecero 8 arresti. Il capo della banda spedì documenti che compromettono molte persone.

Salisburgo, 20. — Bismarck partirà domani alle 2 pom. per Vienna.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

Venezia, 20, ore 1. — I Sovrani partirono stamane alle 11,35 per recarsi a Monza.

La loro partenza fu annunziata in forma privata, ma ciononostante l'accompagnamento fu solenne.

Durante tutto il loro passaggio le ovazioni furono grandissime e continue.

Le LL. MM. se ne mostrarono visibilmente commosse.

Napoli, 20, ore 2,40. — Oggi all'una pomeridiana si è inaugurato, nella sala della Società storica, a Caravaggio, il Congresso di storia patria. Il prefetto Fasciotti, a nome del ministro della pubblica istruzione, Perez, fece il discorso d'apertura.

Il sindaco di Napoli, conte Giusso, diè il benvenuto ai congressisti.

Il prof. Scipione Volpicelli, presidente della Società di Napoli, svolge lo scopo del Congresso.

A questo assistono i delegati della Società storica della Lombardia, quelli di Venezia, delle Romagne, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, di Roma e della Sicilia.

Mancano le rappresentanze delle Società di Torino, della Liguria, di Parma e di Modena.

Si passa all'elezione della presidenza.

Sono eletti: a presidente, con voti 22, l'onorevole Bonghi, ed a vice presidente, con voti 21, l'abate Falis, veneto.

Calli, toscano, è nominato segretario con 18 voti, e Salandra, napolitano, vice-segretario, con 17.

Bonghi salendo alla presidenza pronunzia un applaudito discorso.

Il Congresso si divide in due sezioni per istudiare i temi loro presentati.

La seduta è quindi sciolta, deliberando però di inviare telegrammi ai Sovrani d'Italia, nei quali si annunzia l'apertura del Congresso.

Lunedì si riprenderanno i lavori e si terrà la seconda seduta.

Roma, 20, ore 3. — Il ministro Villa è determinato ad insistere, malgrado l'opposizione dei Comuni, nel suo progetto sul servizio di P. S. Egli invece di fondere i diversi corpi incaricati di tale servizio, si limiterebbe ad organizzarli, assimilando molto delle loro attribuzioni e cercando nel modo migliore possibile l'unità di direzione nel servizio.

— Le Società operaie, non molto numerose, invitate dalla Società dei Reduci, si avviano a Porta Pia colle rispettive bandiere per deporre corone sulle lapidi dei soldati morti il giorno 20 settembre a Roma.

Del mattino.

Firenze, 21, ore 8,35. — La nuova commedia di P. Ferrari: *Per vendetta*, ottenne vero e grande successo. L'autore, cogli attori, ebbe numerose chiamate non solo ad ogni fine di atto, ma anche fra una scena e l'altra.

Parigi, 21, ore 9,45. — Le Royer, ministro di grazia e giustizia, ha con suo decreto ordinato che tutte le donne le quali si trovano ancora in prigione per aver preso parte agli avvenimenti del 1871, siano immediatamente poste in libertà.

— La signora vedova Rattazzi nata Bonaparte-Wyse, il giorno 25 del corrente settembre, nella chiesa parrocchiale di San Sebastiano (Spagna), passerà a terze nozze con uno spagnuolo, certo signor Rute, deputato alle Cortes. Dicesi che unico movente del matrimonio sia l'amore.

Vienna, 21, ore 10,8. — Bismarck giungerà oggi alle ore sei pomeridiane. Lunedì sarà ricevuto in udienza dall'Imperatore: alla sera vi sarà un gran pranzo di gala a Corte.

— Il barone Haymerle partirà il giorno 25 per l'Italia.

— È infondata la notizia della dimissione di Beust, ambasciatore a Londra.

Roma, 21, ore 11,15. — Il ministro Baccarini parte oggi per Napoli, per rappresentare il Governo del Re al Congresso degli ingegneri che vi si inaugura domani.

— Il comm. Ramognini [illegible] oggi la consegna del segretariato generale del Ministero degli interni e parti per Porto Maurizio.

— Il ministro Villa fece alcuni mutamenti nel personale del suo Gabinetto.

Schio, 21, ore 12,35. — Tutta la città è in festa. Schio nuova presenta un aspetto imponente.

Questa mane alle 9 giunsero le rappresentanze delle Società operaie di molte città d'Italia, i senatori e deputati i quali furono invitati alla cerimonia, e molti rappresentanti della stampa, specialmente del Veneto.

Alla stazione ferroviaria furono incontrati ed accolti con molte ovazioni dagli operai del lanificio Rossi.

Tutte le rappresentanze intervennero alla distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari Rossi al teatro Jacquard.

La solennità fu brillantissima.

— Nelle sale del Circolo operaio di Schio fu data una colazione a tutti i rappresentanti.

In questo momento si scoperse il monumento dedicato da Alessandro Rossi ai suoi tessitori.

Folla immensa. Si calcolano a 6000 i soli operai. Grandissimo il numero dei forestieri e dei terrazzani delle valli circonvicine.

Il *Tessitore* del Monteverde è giudicato una delle migliori opere dell'eminente artista.

Prolungati ed animatissimi applausi a Rossi e Monteverde.

Molti evviva all'Italia, all'industria italiana ed al lavoro.

Monteverde è assente per una leggiera indisposizione. Ordine perfetto.

— Al pomeriggio tutti gl'invitati visiteranno gli stabilimenti didattici di Rossi, i bagni e le case degli operai.

— Alle 6 grande banchetto di 200 coperti nel teatro Jacquard.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

La sepoltura del compianto **cav. Pietro Ceresole** avrà luogo lunedì mattina 22 corrente alle ore 8 1/2, partendo dalla Barriera del Martinetto. *La Famiglia.*

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 20 *settembre* 1879.

Torino	76	36	37	20	19
Firenze	34	35	6	50	21
Roma	30	62	20	24	18
Venezia	18	63	69	61	3
Milano	89	1	85	43	26
Napoli	29	12	71	51	44
Bari	77	55	49	90	46
Palermo	69	33	86	54	66

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali

PARIGI (sera) settembre		19	20
FARINE 8 m. pel c. (1) L.		64 —	64 25
» per ottobre	»	64 —	64 25
» per 4 m. da 8bre	»	64 50	64 50
» pei 4 mesi primi	»	65 —	65 —
ZUCCHERI sacc. 88 10¡13(2)	»	54 —	53 50
» » 7¡9	»	60 —	59 50
» bianco 3	»	61 50	62 —
» raffinato scelto	»	141 —	141 —

LIVERPOOL, 20 (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 7000.

Mercato debole.

Importazione della giornata 5000.

HAVRE, 20 (sera).

COTONI — Vendite balle 800.

Mercato calmo.

Compratori riservati.

CAFFÈ — Veduti sac. 2350.

Mercato attivo.

Buona ricerca regolare.

Santos non lavati fr. 82 (3).

Haiti Port-au-prince fr. 69 (3).

MARSIGLIA, 20 (sera).

FRUMENTI — Import. ett. 33214
» — Vendite » 40000

Mercato fermo.

Prezzi ben tenuti ai corsi precedenti.

Compratori animati.

(1) Questo prezzo s'intende per 126 chil., tele perduta. — (2) per 100 chil. netti, tele perduta. — (3) Per 50 ch. netti.

Situazione degli zuccheri
sopra i sei principali mercati europei.

Deposito al 1° settembre.

		1878	1879
Olanda Q. ing.		135,000	45,000
Anversa	»	6,000	10,000
Amburgo	»	1,000	10,000
Trieste	»	9,000	9,000
Havre	»	56,000	90,000
Inghilterra	»	3,581,000	4,575,000
Totale q. ing.		3,789,000	4,788,000

Importazioni in 8 mesi.

In Olanda	Q.	1,075,000	725,000
Ad Anversa	»	220,000	272,000
Ad Amburgo	»	1,160,000	1,690,000
A Trieste	»	365,000	575,000
All'Havre	»	392,000	267,000
In Inghilterra	»	10,859,000	13,655,000
	Quint.	14,001,000	17,114,000
Dep. 1° genn.	»	3,358,000	2,158,000
Insieme	Qint.	17,659,000	19,292,000
Dep. 1° 7bre	»	3,786,000	4,785,000
Cons. in 8 m.	Q.	13,751,00	14,543,000
Id. in agosto	»	2,059,000	1,940,000
Arr. in ag.	»	1,541,000	1,949,000

Genova, 19 settembre.

Zuccheri. — La Società Ligure-Lombarda durante la settimana aumentò di 1 lira il suo prodotto, e il nostro mercato non ebbe a subire nessuna variazione.

Dalla Società Ligure-Lombarda furono venduti nell'ottava 1000 sacchi a L. 144 ogni 100 chilogr.

Caffè. — Nell'ottava furono contrattati sacchi 6400. Stante le forti pretese dei possessori, gli affari non poterono aver maggiore compimento.

Pepe. — I prezzi si sostengono e il nostro deposito è molto scarso.

Manna. — Stante l'elevatezza nei prezzi i compratori si mantengono riservati.

Per le Cannole Capaci si praticano L. 5 25 a 5 75. Cannole Geraci da L. 4 75 al chilogr, sconto 2 0¡0. Rottami Capaci da L. 2 75 a 3. Geraci in sorte da L. 2 10 a 2 15. Frassino da L. 1 23 a 1 35, sconto 1 0¡0 per chilogr.

Lane. — La calma nell'articolo continua.

Mandorle dolci. — La domanda è poco attiva, ma però i prezzi si sostengono.

Nella qualità Sardegna si ricavano L. 230 ogni 100 chilogr.; per merce a consegnare si domandano L. 252 per la 1ª qualità ogni 100 chilogr. e lire 240 per la seconda ogni 100 chilogr.

Seme ricino. — Nella qualità estera si ha buona domanda.

Vini. — Per il pronto si ebbe a notare maggior sostenutezza nei prezzi.

Per la Scoglietti si pratendo L. 33, del Riposto L. 24 a 26 ogni ett., per il Napoli, 1ª qualità, L. 25 e per la seconda L. 22 ogni ett.

Salumi. — Durante la settimana arrivarono da Favignana casse 328 tonno sott'olio. Furono poste in vendita al dettaglio da L. 115 a L. 120 ogni 100 chil. Per la qualità di Spagna offrono L. 120 a 130 ogni 100 chilogrammi.

Per lo stoccofisso Bergen si praticano L. 85 a 88 e per quello di Vadsò vecchio da L. 85 a 90 ogni 100 chil.

Olio d'oliva. — Nessuna variazione nei prezzi.

Grani. — La vendita fu un poco più attiva. Durante l'ottava ne furono venduti 8400 quint. e 14,100 ett.

Lane. — Prezzi invariati e nessuna vendita nella settimana.

Cacao. — Durante l'ottava arrivarono 300 sacchi Guazaquil; però i possessori pretendono L. 410 ogni 100 chilogrammi.

Anisi. — Gli affari sono limitatissimi. Per la qualità Bari praticasi lire 187 ogni 100 chilogr. C. N. S. Genova, e per la corrente L. 90.

Seme canapa. — Sul mercato di Bari l'articolo ebbe a subire qualche aumento. Qui gli affari sono piuttosto limitati, e si contrattò una partita di circa 200 quintali a prezzo sconosciuto. Per la Bari di 1ª qualità si praticano L. 58 ogni 100 chil., e per la Sicilia 1ª qualità L. 60.

Cotone. — I prezzi continuano oscillanti tra le 85 e 90 lire ogni 100 chilogrammi.

Torino, 20 settembre. — I mercati dell'ottava furono piuttosto animati. Essendo imminenti le seminagioni, i consumatori accorsero numerosi a fare le loro provviste, per non incorrere poi nelle pretese dei pochi negozianti che solitamente provvedono il mercato nelle epoche dei maggiori lavori campestri. Anche i venditori provvidero abbondantemente il mercato per poter realizzare quel po' di denaro loro occorrente durante il periodo dei lavori senza dovere poi la allora distorbarsi e interrompere la semina per correre al mercato.

Il fieno segnò una lieve tendenza a nuovi aumenti, sebbene non paia abbia a sostenersi nè l'aumento, nè quasi direi i prezzi attuali. Il cambiamento di tempo, e le pioggie soprattutto rianimarono le speranze dei proprietari ed i fittavoli di poter ancora ritrarre qualche utile maggiore nei trifogli di ristoppio e nelle melighe.

Fieno al quint. L. 11 00 a 12 —
Paglia » » 8 — a 8 50

Vicende campestri. — Tutti i quadrupedi disponibili sono occupati ad arare i campi ed a prepararli per l'imminente semina. Già alcuno cominciò la semina della segale, i più v'attenderanno la settimana entrante; il terreno è opportuno, le pioggie venute ne ammollirono i grossi grumi, che sotto l'azione dell'erpice si sfanno e si polverizzano, e si spera quindi di poter fare dei buoni seminai in vista che i due principali nemici, i grossi grumi e le male erbe sono quest'anno pressochè ovunque eliminati.

Alba, 20 settembre. — *Mercato delle uve:*

Dolcetti: mir. 2590, da L. 2 00 a 2 50 — media 2 215.

La Borsa - Rivista settimanale.

Torino, 20 settembre 1879.

Chiusura della Borsa ufficiale di sabato 13 corr.:

Ammortizzabile 86 90.
3 0¡0 francese 84 95.
Meno vaglia trimestrale c. 75, 83 50.
5 0¡0 francese 118 20.
5 0¡0 italiano 80 25.
Più riporto cent. 12 1¡2, 80 37 1¡2.

Chiusura d'oggi 20 corr.:

Ammortizzabile 88 52 1¡2.
3 0¡0 francese 83 67 1¡2.
5 0¡0 » 118 62 1¡2.
5 0¡0 italiano 80 85.

Differenze:

Ammortizzabile. Aumento c. 82 1¡2.
3 0¡0 francese » » 37 1¡2.
5 0¡0 » » » 42 1¡2.
5 0¡0 italiano » » 47 1¡2.

Se vogliamo vedere l'aumento dal 1° del mese, troviamo che l'Ammortizzabile ha guadagnato fr. 1 02 1¡2 da 85 50 a 86 52 1¡2. Il 3 0¡0 francese cent. 77 1¡2 da 82 65, meno 75 cent. vaglia trimestrale, 82 90 a 83 67 1¡2. Il 5 0¡0 francese franchi 1 22 1¡2 da 117 40 a 118 62 1¡2. L'Italiano franchi 1 50 da 79 10, più 2 riporti, 25 cent., 79 35 a 80 85.

La settimana ha incominciato colla risposta dei premi, che si è fatta ai più alti prezzi praticatisi dal principio del mese e che fu seguita da nuovi aumenti sulla maggior parte dei valori.

I motivi del rialzo sono sempre gli stessi che guidano la Borsa già da tanto tempo: l'estrema, incredibile abbondanza del denaro e lo studio dell'alta Banca di trarre un profitto da tale situazione, forzando il capitale ad impiegarsi nelle Rendite e negli altri valori ad un interesse sempre minore. E bisogna dire il vero che finora l'alta Banca francese vide i suoi sforzi coronati da felice successo.

Quello che maggiormente sorprese il mondo finanziario si fu l'essere questo movimento di rialzo incominciato ora, in settembre, mese dedicato ordinariamente agli ozi della campagna, piuttosto che più tardi, cioè in novembre, come l'anno scorso. A ciò si risponde che richiedevano questa anticipazione le grandi emissioni già da tempo studiate o preparate, e il cui successo poteva essere compromesso da una più lunga dilazione. Sembra però che fosse tra l'altro il motivo che consigliava di anticipare il movimento, quello cioè di approfittare delle vacanze parlamentari onde essere più sicuri di non essere disturbati dalle intemperanze di qualche oratore e da eventi impreveduti. Una sola nuova comparsa del fantasma della conversione, che non mancherà colla riapertura delle Camere, avrebbe bastato per compromettere ogni cosa.

Anche la grande abbondanza del denaro era meglio utilizzarla subito, intanto che esiste, senza aspettare le difficoltà che possono sorgere in un avvenire anche poco lontano e che la prudenza consiglia di prevedere.

Un'altra considerazione che doveva eccitare la speculazione a non frapporre indugi al conseguimento de'suoi progetti, era l'assenza di notizie politiche inquietanti, assenza che si temeva non avesse a prolungarsi indefinitamente, poichè si vede nel campo della politica un movimento che può condurre a serii dissecordi. Se ne ebbe una prova il 16 corrente colla notizia della morte dello Czar divulgatasi repentinamente nel bel mezzo di una liquidazione che si faceva in condizioni favorevolissime. Essa destò una viva emozione e fece indietreggiare tutte le Rendite, tutti i valori. Agli ultimi momenti della Borsa quella notizia venne smentita e tutti i valori e le Rendite ripresero; ma se fosse stata vera, chi può dire fin dove si sarebbe discesi?

L'emozione destata da quella falsa notizia fu di poca durata, ed i giorni seguenti, 17 e 18 corrente, il movimento ascensionale riprese collo stesso vigore di prima, perchè aiutato da un partito potente. Ma, se si raggiunsero prezzi sempre più alti, le transazioni non furono più così animate, ciò che si volle spiegare col fatto che dopo una liquidazione vi è sempre un momento di sosta, poichè gli operatori che hanno prese posizione per una quindicina vogliono darsi il tempo di vedere come si mettono le cose, prima di assumere altri impegni. Ciò non toglie però che da ogni parte si vedano emergere nella stampa consigli di prudenza. Si osserva che la Francia si è spinta in una via pericolosa colla sua speculazione smoderata al rialzo, colla creazione di tanti nuovi valori e specialmente col sostegno animato di corsi artificiali, mediante capitali disponibili, accumulati nelle Banche e che al primo segno d'allarme possono essere ritirati. E un giornale inglese, il *Times*, che fa queste osservazioni che noi non possiamo che restringere in poche righe; ed aggiunge che il solo fatto degli sborsi a cui è forzata la Francia per l'insufficienza dei raccolti può condurre ben presto a quei disinganni che seguono sempre gli eccessi di speculazione dei promotori d'affari. Si osserva che la Francia deve la sua ricchezza attuale ai buoni raccolti di ogni sorta che ebbe per parecchi anni e prudenza vorrebbe che si guardasse dai rovesci di fortuna, di cui quest'anno è un primo esempio. Infine la Francia è diventata il centro di tutti i prestiti esteri, di tutte le speculazioni dell'Europa, ed in ragione appunto della grande importanza che prese il suo mercato finanziario, quando venisse una seria reazione, sarebbe tanto più disastrosa.

Giovedì tutte le Rendite avevano raggiunto i prezzi i più alti della settimana: il nostro Consolidato era a 80 90 ed alla sera a 80 92 1¡2; ma il giorno dopo si aveva ancora un momento di emozione, e l'Italiano piegava a 80 70. Non era più un imperatore di cui si annunciava la morte, ma un re della finanza, il signor Pereire, del Mobiliare spagnuolo, che si diceva ammalato, ciò che bastava per far indietreggiare tutta la Borsa. Il fatto che dava importanza alla notizia era il seguente. Fra i banchieri coalizzati per fare l'aumento alla Borsa, viene fissato il giorno in cui si devono spingere i diversi gruppi di valori, e venerdì era precisamente il giorno che si doveva operare sul Mobiliare spagnuolo e sui valori da esso dipendenti; e la malattia del sig. Pereire, che è l'anima di quel gruppo, doveva naturalmente avere per conseguenza una reazione, ciò che avvenne difatti. Ma anche questa falsa notizia veniva smentita, e la settimana finiva oggi in viva ripresa su tutti i valori.

I riporti sulla nostra Rendita a Parigi furono abbastanza tesi in questa ultima liquidazione; si pagarono cent. 12 1¡2 in media, il qual prezzo, se vi si aggiunge la senseria di centes. 5, rappresenta l'interesse annuo del 4 44 per 0¡0, cioè più del reddito della Rendita che non è che di 4 34 netto d'imposta.

Da noi il rialzo della settimana fu di 50 cent. circa, da 89 90 a 90 40. A noi sembra che alla nostra Borsa l'ottimismo si mantenga intatto. Si era detto che i nostri speculatori al rialzo, trovandosi troppo carichi di roba, andavano alleggerendosi poco a poco. Che vendessero, questo è certo, poichè i prezzi per liquidazione si mantennero sempre piuttosto deboli ed inferiori alla parità con Parigi. Ma per contro comperavano per fine ottobre, a prezzi che rappresentavano il riporto abbastanza elevato di 35 ed anche 37 1¡2 cent., ciò che vuol dire che malgrado i consigli di una sana prudenza, ed i benefizi che si potrebbero realizzare, la nostra speculazione si mantiene all'aumento. E noi in realtà non possiamo darle torto, perchè è ben vero che le nostre finanze sono ben lontane dal presentare una situazione soddisfacente; è ben vero che la nostra politica zoppica alquanto; è ben vero che siamo sempre minacciati da una crisi ministeriale; è ben vero che l'inverno si presenta duro per le nostre popolazioni povere, e che vi vorranno gravi sacrifizi per sollevare la miseria generale; ma la Borsa di Parigi vuole il rialzo, ed il rialzo si farà. A questo poi si può aggiungere che i grandi impieghi in Rendita che si sono fatti in Italia, e che si fanno tuttavia, rendono scarso il titolo fluttuante sui mercati, e quindi più facili i nuovi aumenti.

Poche variazioni abbiamo a notare sui valori. Le Azioni della Banca Nazionale diedero luogo a pochi affari; toccarono la settimana il prezzo di 2262, ma oggi rimanevano offerte a 2255, con danaro a 2252.

Fu sempre animatissimo il Mobiliare ed i prezzi variarono da 955 a 958. Oggi rimase direnadatissimo a 950 con lettera a 952. Molto interessato nella speculazione di Parigi, finchè quella Borsa è all'aumento, manterrà alti i suoi prezzi.

Anche le Azioni del Banco Sconto ebbero in settimana dei momenti favorevoli e toccarono i prezzi di 326 a 325 1¡2. Chiusero la settimana più deboli, cioè da 324 a 323 1¡2.

Le Azioni della Banca Subalpina si mantennero sempre abbastanza sostenute da 401 a 402.

La settimana fu favorevole alle Azioni Tabacco che da 901, 902, salirono a 910, 911, prezzi ancora rimasero oggi.

Le Azioni Meridionali rimasero stazionarie a 410, 411. Le Obbligazioni sempre domandate si tenevano sui prezzi di 290, 291.

Le Obbligazioni Cavour furono sempre domandate sui prezzi di 573, 574; le Cartelle fondiarie San Paolo da 457, 458.

I Cambi alquanto più deboli, ma non in proporzione del rialzo della Rendita.

Francia 111 95 a 112 25, vista meno 2 0¡0.

Londra 28 27 1¡2 a 28 35, tre mesi più 2 0¡0.

Oro 22 41 a 22 46.

BORSA DI GENOVA. — 19 settembre.

Rendita italiana	90 30 cont.	90 40 f. m.
Az. Banca Nazionale	2250 —	f. m.
Az. Credito Mobiliare italiano	955 —	f. m.
Az. Regia Tabacchi	— —	
Az. Ferr. Meridionali	409 —	f. m.
Francia lettera 112 20 — denaro	112 05	
Londra vista 28 44 — denaro	28 41	
Oro da 22 15 a 22 46 — Sconto 3 0¡0.		

BORSA DI MILANO. — 19 settembre

Rendita italiana 5 0¡0 contanti	90 25
id. f. m.	90 47 1¡2
Prestito Nazionale 1866 completo	— —
id. staliopato	— —
Azioni Banca Nazionale	2265 —
» Banca Lombarda	810 —
» Banca Popolare	117 50
» Cotonificio Cantoni	109 —
» Lanificio Rossi	7?0 —
» Lanificio e Canap. Nazion.	214 —
» Regia Tabacchi	904 —
» Ferr. Meridionali	410 —
» Ferr. Romane	1?1 50
» Società Ceramica	— —
Obbl. Ferrovie Meridionali	279 —
» Ferr. Sarde Serie A	290 —
» Ferr. Sarde Serie B	293 10
» id. nuove	273 —
» Ferr. Alta Italia	287 20
» Regia Tabacchi	573 —
» Beni Demaniali	— —
» Pontebbana	434 —
» Cassa di Risp. Milano	500 75
Boni Ferr. Merid.	532 50
Francia a vista, sconto 3	112 05
Svizzera a vista, sconto 3	112 10
Londra a tre mesi, s 2	28 31
Francoforte a tre mesi s 3	137 1¡2
Vienna a tre mesi s 4	237 50
Oro	22 43

VIENNA.	18	19
Mobiliare	262 60	271 —
Lombarde	83 —	84 —
Banca Anglo-Austriaca	131 —	131 —
Austriache	266 75	263 75
Banca Nazionale	830 —	828 —
Napoleoni d'oro	9 16 5	9 18
Argento in lamettoncia	[illegible]	100 —
Cambio su Parigi	46 15	46 45
Cambio su Londra	117 00	117 35
Rendita Austriaca	68 01	68 70
Rendita in carta	67 80	67 55
Unionbank	91 40	90 30
Rendita Austriaca nuova	81 40	81 80
Rendita Ungherese	— —	— —

BERLINO.	18	19
Mobiliare	451 50	452 —
Austriache	449 —	456 —
Lombarde	143 —	144 50
Cambio su Londra	20 38 5	20 43 5
Rendita italiana	80 50	80 50
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	103 —	103 —
Rendita turca	11 10	11 10
Prestito russo	59 85	59 10
Prestito orientale russo	60 90	60 40
Argento per chilogramma	813 70	812 —

LONDRA.	18	19
Consolidato inglese	97 1¡2	97 9¡16
Rendita italiana	79 5¡16	79 5¡8
Spagnuolo	15 1¡2	15 1¡8
Turco	11 —	11 —
Egiziano del 1865	66 —	66 1¡4
Egiziano del 1873	54 7¡8	55 —
Argento	51 3¡8	51 3¡8

Versamenti fatti alla Banca d'Ingh. L.s. 10,000.

FIRENZE.	18	19
Rendita 5 0¡0	90 85	90 40
Rendita dal 1° luglio 1879	—	—
Oro lettera	22 45	22 44
Londra lettera	28 32	28 32
Cambio su Parigi	112 10	112 07 5
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	900 —	917 —
Banca Nazionale	2250 —	2250 —
Azioni Ferr. Merid.	409 —	408 50
Obbligazioni Ferr. Merid.	—	—
Banca Toscana	— —	— —
Credito Mobiliare	955 50	951 50
Fondiaria	620 —	620 —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI.	19	20
3 0¡0 francese ammort.	86 70	86 52
3 0¡0 francese	83 77	83 67
5 0¡0 francese	118 47	118 62
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	80 70	80 70

Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	178 —	176 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vittorio Eman.	275 —	277 —
Azioni Ferr. Romane	113 —	113 —
Obbligazioni Lombarde	2?? —	2?? —
Obbligazioni Romane	314 —	311 —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 21 5	25 21 5
Cambio sull'Italia	10 3¡4	10 1¡4
Consolidati inglesi	97 11¡16	festa

Borsa Ufficiale, 20 7bre 1879. — Consolid. 5 0¡0. C. d. m. in liq. 90 45 47 1¡2 f.c. — 90 77 1¡2 f.p.

Media d'ufficio 90 37 1¡2.

Cartelle Fond. S. Paolo, C. d. m. in c. 497 50 50.

Oro da 22 41 a 22 46.

CAMBI	a vista d. l.	a 3 mesi d. l.
Francia — 3 b. l.	111 95 112 05	— — — —
Svizzera — 2 1¡2	111 95 112 25	— — — —
Londra + 2	— — — —	28 29 1¡2 28 35
Germania + 4	— — — —	137 — 137 1¡2

Cronaca. — 20 7bre 1879. — Ieri Borsa debole. La riunione della sera ci mandò corsi senza variazioni.

Alcuni dispacci dicono che la chiusura di ieri riescì debole per effetto delle realizzazioni, ma che i rialzisti conservano tutte le loro speranze... forse sarebbe meglio dire illusioni. Altri, e sembrano i meglio informati, accertano che si era sparsa la voce che ieri doveva esservi un movimento di rialzo sul Mobiliare spagnuolo, allo scopo di provocarlo e quindi approfittarne per vendere. Siccome si conosce troppo bene il naturale di chi è alla testa di quel valore, pare che molti abbiano avuta l'istessa idea di realizzare, ciò che ha disturbato quel movimento e dato origine alla reazione che, si spera, sarà di poco momento. Si diceva perfino che il sig. Pereire fosse ammalato, ma anche questa è notizia da mettersi con quella della morte dello Czar.

In complesso però non ci sarebbe da stupire che dopo tanto rialzo la Borsa di Parigi si sentisse alquanto spossata dal troppo vivo movimento di rialzo che si ebbe finora.

La nostra Borsa, che non è che un riflesso di quella di Parigi, provava anch'essa questa mattina qualche cosa di simile. La Rendita fine corrente si tenne sui prezzi di 90 40 a 90 35. Per contanti 90 30 a 90 25.

Il riporto era di 35 cent. circa.

Az. Banca Naz. 2255 a 2252.

Az. Mobiliare 959 a 962.

Az. Banca Torino 706 a 705.

Az. Banco Sc. 324 a 323 1¡2.

Az. Banca Subal. 401 1¡2 a 400 1¡2.

Borsino. — 20 settembre 1879. — La Borsa ufficiale di Parigi murdiva ancora debole oggi: 86 60, 83 70, 118 40, 80 75.

Ma la chiusura segnava una sensibile ripresa sul 5 0¡0 e sull'Italiano, mentre lasciava deboli ed in perdita di alcuni cent. i due 3 0¡0: 86 52 1¡2, 83 67, 118 62 1¡2, 80 85.

Gli sforzi per arrestare il rialzo, colle false notizie, anche questa volta andò fallito. Eppure vediamo che da tutte le parti si incomincia a trovare il movimento di rialzo troppo violento ed a consigliare la prudenza.

Da noi la Rendita in liquidazione fece da 90 40 a 90 45.

I Mobiliari erano offerti a 958, con denaro a 956.

Subalpina 401 a 400.

Banco Sconto 324 1¡2 a 324.

Sarde n. 274 a 273 3¡4.

Torino — Tip. Roux e Favale.